

LA DOCUMENTAZIONE DELL'UFFICIO DI LEVA DI FIRENZE.
CLASSI DI NASCITA 1842-1939*

Premessa. – Sul finire degli anni Novanta la domanda, proveniente dal mondo della ricerca, per uno sfruttamento sistematico della fonte¹, fornì l'occasione per decidere di dare finalmente una sistemazione organica – critica, descrittiva e gestionale – al cospicuo ed articolato patrimonio documentario delle Leve nell'Archivio di Stato di Firenze.

La consultazione, allora, non fruiva di strumenti di ricerca disponibili al pubblico: l'inventario del Saporì (1925) era in parte invalidato dalla posteriore sistemazione del Maffei (1948) e comunque non aggiornato dei più recenti versamenti; anche la ricerca esperita dal personale dell'Archivio era comunque resa malcerta dai mezzi utilizzati – elenchi allegati ai verbali di versamento – di per sé poco sicuri e comunque disomogenei all'ordinamento materiale delle unità.

Le richieste, anche per questo molto rarefatte, erano ridotte a soddisfare qualche scrupolo a supporto di ricerche genealogiche o prosopografiche effettuate su altre fonti; ormai definitivamente scomparso ogni interesse amministrativo; assente ovviamente la ricerca sistematica a carattere sociale, demografico, genetico, onomastico, e simili.

* È doveroso ricordare quanti, a diverso titolo e con diverso impegno, hanno collaborato con l'autore al buon esito dell'iniziativa. Questa è stata sempre condotta, nel corso di vari anni e a seconda dei soggetti intervenuti, con le modalità organizzative del lavoro ordinario o del singolo progetto o del contributo volontario o dell'attività formativa o seminariale: Beatrice Armandi, Anna Borgia, Andreina Cardioti, Francesco Degl'Innocenti, Michele Dell'Anno, Lillina Di Mucci, Elisa Giovannoni, Susanna Gori, Sonia Maioli, Leonardo Meoni, Elena Missori, Fiorella Perini, Paola Peruzzi, Alessandra Pissilli, Cecilia Pistolesi, Laura Scerri, Chiara Scodellini, Claudia Timossi, Paola Veratti, Elena Vesci. A tutti loro va la mia profonda gratitudine.

Il saggio, insieme agli inventari dei fondi delle *Liste di leva* conservati negli Archivi di Stato della Toscana, verrà reso consultabile on line nel portale «Antenati» per la ricostruzione della storia delle persone e delle famiglie, in corso di realizzazione nell'ambito del SAN (Sistema archivistico nazionale) allo scopo di dare accesso alle banche dati ricavate dalle liste di leva e dai registri di Stato civile.

¹ Il lavoro prese avvio per consentire la preparazione di una tesi di laurea in Storia contemporanea, presentata nell'anno accademico 2000-2001 presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Firenze, relatore Simonetta Soldani, ora pubblicata come P. VERATTI, *Un paese tra le due guerre. Pontassieve 1918-1940*, Firenze, Banca di credito cooperativo di Pontassieve, 2006.

A fronte di tale situazione, alcuni eventi avevano indotto a portare la riflessione sulle Leve come fonte documentaria conservata negli Archivi di Stato.

La legge 64/1992, che prevedeva la competenza sul territorio regionale – cioè su tutte le province – di un unico Distretto militare e di un unico Ufficio di leva, aveva portato al concentramento su Firenze di un ingente quantitativo di materiali archivistici prima uniformemente distribuiti tra le province stesse. Di conseguenza, il prosieguo dei versamenti avrebbe visto arrivare all'Archivio di Stato di Firenze documentazione prima suddivisa tra diversi Archivi, ampliando, perciò stesso, il bacino di utenza all'intera Toscana; questo indusse ad una riflessione sull'ordinamento e sulla gestione dei magazzini. Infine la legge 331/2000, per la quale, in via ordinaria, il servizio militare viene effettuato esclusivamente da personale professionale in servizio permanente o volontario in ferma prefissata, avrebbe portato in breve tempo alla decadenza dei precedenti ordinamenti, all'arresto ed al progressivo smantellamento di tutta la macchina organizzativa ed alla perdita – nel breve periodo – prima dell'esperienza, poi della coscienza e infine anche della memoria di un aspetto caratterizzante, quasi un marcatore, del vissuto individuale e collettivo delle generazioni nel lungo corso di oltre un secolo².

Terminata dunque, con la classe di nascita 1985 (in servizio nel 2005), la leva obbligatoria così come l'Italia liberale l'aveva conosciuta e praticata sul modello che Napoleone aveva diffuso in Europa, la documentazione cumulatasi – e che si cumulerà ! – nell'Archivio non poteva essere lasciata in quel limbo di mera conservazione nel quale purtroppo si tramandano spesso le fonti contemporanee. L'approccio critico e descrittivo verso di esse – com'è ovvio – risulta sempre meno intuitivo e più irto di difficoltà a misura che si allontanano nel passato le istituzioni che le produssero e scompaiono gli uomini che in quelle istituzioni operarono. D'altro canto alla quasi sistematica presenza delle leve negli Archivi di Stato, non fanno riscontro, nella bibliografia specifica, indagini storico-istituzionali o campagne descrittive promosse con intenti unitari o metodologie uniformi.

Viceversa, lo studio della fonte nel suo sviluppo diacronico ha fornito un esempio paradigmatico delle connessioni e delle interferenze reciproche tra le categorie archivistiche della produzione, della sedimentazione e della trasmissione, applicate ad una vicenda di lungo periodo nella quale bene si evidenziano le differenti dinamiche istituzionali in relazione tra loro. Sotto questo aspetto, il lavoro sulle leve ha rivelato anche una inattesa capacità didascalica che è stata senz'altro sfruttata in sede didattica³.

² Sul tema, con taglio giornalistico ed in chiave ironica, ma con solida informazione, si veda il recente saggio di D. QUIRICO, *Naja. Storia del servizio militare in Italia*, Milano, Mondadori, 2008.

³ Sul tema vennero tenute da chi scrive esercitazioni di archivistica contemporanea nel biennio accademico 2001-2002, che produssero la brossura: ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, SCUOLA DI ARCHIVISTICA, PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA, *Ufficio di leva di Firenze, classi 1875-1902, Inventario sommario*, Firenze, Archivio di Stato, 2003.

Contemporaneamente (2004-2005), ma separatamente, si sviluppava, coordinata dal Dipartimento di demografia dell'Università di Firenze, una ricerca a livello nazionale articolata, operativamente, su vari atenei: « Statura, salute e migrazioni: le leve militari italiane e altro ». Essa utilizza la documentazione matricolare ancora conservata negli archivi dei Distretti militari, non sempre facilmente raggiungibile, ma più ricca e articolata rispetto agli scarni dati sintetici riportati sulle Liste di leva. Tra le due iniziative si sono stabiliti dei contatti di reciproco interesse⁴.

Se questi, dunque, sono i diversi contesti sullo sfondo dei quali si colloca il presente lavoro, esso pretenderebbe anche di costituire un esempio e di fornire un contributo di metodo utile a promuovere analoghi strumenti critici e descrittivi sulla documentazione di leva diffusamente presente nei nostri Archivi di Stato.

Le istituzioni. – La Toscana granducale, come tutte le altre compagini statuali preunitarie, aveva ordinamenti militari propri, quindi anche una normativa sul reclutamento, fissata dalla legge 18 febbraio 1853⁵.

La presenza di materiali preunitari, di varia consistenza, talvolta pervenuti e rimasti assieme agli archivi della leva del Regno, talvolta come serie in quelli delle precedenti Prefetture granducali, obbliga immediatamente ad una digressione sulla disciplina del reclutamento nell'ultimo periodo del Granducato di Toscana. Questa era di un anno anteriore all'analogo legge sarda (20 marzo 1854), ma le due discipline – come si vedrà – manifestano un'ampia analogia strutturale e funzionale. Per la legge toscana – come poi per quella sarda – resta fondamentale il riferimento alla sottesa organizzazione delle circoscrizioni territoriali ed alla relativa terminologia amministrativa. In base alla legge 9 marzo 1848⁶ il territorio del Granducato era stato diviso in compartimenti e

⁴ Sul progetto di indagine in generale: C. CORSINI, *Per una storia della statura in Italia nell'ultimo secolo*, in SOCIETÀ ITALIANA DI DEMOGRAFIA STORICA, *Statura, salute, e migrazione: le leve militari italiane*, a cura di C.A. CORSINI, Udine, Forum, 2008, pp. 9-12. Chi scrive fu invitato a fornire una sintetica scheda da inserire nell'apposita rubrica della rivista «Popolazione e storia», organo della Società italiana di demografia storica: *Gli Uffici di leva dall'Unità d'Italia. Le istituzioni e la documentazione all'Archivio di Stato di Firenze*, in «Popolazione e storia», 2002, 2, pp. 127-153, che anticipava, in forma molto concisa e più adeguata alla sede, il presente lavoro; il 3 dicembre 2004 venne organizzata a Firenze una Giornata di studio sulle leve militari italiane, durante la quale vennero riportati i primi risultati della ricerca nazionale e i cui atti sono ora pubblicati in SOCIETÀ ITALIANA DI DEMOGRAFIA STORICA, *Statura, salute, e migrazione: le leve militari italiane...* cit.; chi scrive partecipò col contributo: *La documentazione sulle leve e gli Archivi di Stato. Un esempio di trasmissione archivistica*, pp. 227-237; infine, nella primavera 2006, due studenti svolsero in Archivio di Stato uno stage di Demografia storica lavorando sulla documentazione della leva.

⁵ *Decreti notificazioni e circolari da osservarsi nel Granducato di Toscana pubblicati dal primo gennaio a tutto dicembre 1853*, cod. LX, Firenze, Stamperia granducale, 1853, n. XVII. Il riferimento d'obbligo resta sempre a N. GIORGETTI, *Le armi toscane e le occupazioni straniere in Toscana (1537-1860). Saggio di cronaca militare toscana*, Città di Castello, Unione arti grafiche, 1916, III, pp. 486-489.

⁶ *Decreti notificazioni...* cit., cod. LV, 1848, n. LXXXVIII.

circondari, questi ultimi comprendenti varie comunità. La legge del 1853 sul reclutamento stabiliva che il contingente da inviare al servizio militare (fissato annualmente da apposita legge) fosse suddiviso per compartimenti e quindi, a cura dei prefetti, per circondari, sempre, ovviamente, in proporzione alla popolazione residente. Il Consiglio di circondario compiva tutte le operazioni relative alla leva: attingendo ai registri dei parroci e allo Stato civile, compilava le liste alfabetiche dei giovani diciannovenni residenti in ciascuna comunità; approvate e pubblicate le liste in ogni comunità, il Consiglio compilava una nuova Lista alfabetica di tutti i coscritti del circondario (quindi senza più distinzione di comunità) e su questa procedeva all'estrazione a sorte (« tratta »). I giovani venivano chiamati in ordine alfabetico e ognuno estraeva da un'urna un numero che diventava il suo numero d'ordine nella nuova Lista di estrazione che veniva immediatamente compilata; partivano per l'effettivo servizio tutti i coscritti abili elencati, dal primo fino a raggiungere il numero di uomini richiesto dal contingente dalla leva di quell'anno per quel circondario, tolti, ovviamente, i riformati e gli esclusi per varie ragioni. E, in effetti, era prevista un'ampia casistica di esclusioni e di esenzioni, di cambi e di sostituzioni. La stessa legge portava, in allegato, un *Prospetto delle malattie e delle imperfezioni che escludono dal servizio militare*⁷. Come si vedrà, i meccanismi istituzionali che determinavano la produzione documentaria erano del tutto simili a quelli previsti dalla legge sarda del 1854, poi estesa al Regno d'Italia⁸.

Il Regno sardo giunse alla data dell'Unità con la legge organica 20 marzo 1854, n. 1676⁹; al fine di « avere un sistema transitorio di reclutamento (...),

⁷ *Decreti notificazioni...* cit., cod. LX, 1853, n. XVIII.

⁸ Si noti comunque – e si faccia sempre attenzione – al diverso significato del termine « circondario » nella disciplina pre e post-unitaria.

⁹ Va sotto il nome del generale La Marmora, ministro della guerra, proponente; *Raccolta degli atti del governo di Sua Maestà il Re di Sardegna*, XXII, Torino, Stamperia reale, 1854, pp. 81-140. Il Regolamento esecutivo fu approvato con r.d. 31 marzo 1855, n. 877 (*ibid.*, XXIV, pp. 739-740) successivamente integrato dalla *Appendice* approvata con r.d. 14 luglio 1856, n. 1736 (*ibid.*, XXV, pp. 783-804), dall'*Appendice seconda* approvata con r.d. 29 agosto 1857, n. 2471 (*ibid.*, XXVI, pp. 1119-1205) e dall'*Appendice terza* approvata con r.d. 5 ottobre 1862, n. 865 che già teneva conto dei primi interventi in materia da parte del nuovo Regno (*Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, Torino, Stamperia reale, 1862, pp. 2362-2380). Non è inutile ricordare che, sulla leva, lo Statuto albertino, conformemente alla propria ispirazione liberale, poneva una riserva di legge all'art. 75 delle Disposizioni generali recitando: « La Leva militare è regolata dalla legge » (*Raccolta degli atti del governo...* cit., XVI, 1848, p. 49); analogamente sarà con la Costituzione della Repubblica la quale pone la stessa riserva quasi a cerniera tra il dovere alla difesa della Patria (l'unico che la Costituzione definisce « sacro » per il cittadino) e l'ordinamento delle forze armate informato « allo spirito democratico della Repubblica »; per gli orientamenti ed il dibattito sull'esercito e sul reclutamento dopo la prima guerra di indipendenza: F. STEFANI, *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'esercito italiano*, I: *Dall'esercito piemontese all'esercito di Vittorio Veneto*, Roma, Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, 1984, pp. 78-80; V. ILARI, *Storia del servizio militare in Italia*, I: *Dall'« ordinanza fiorentina » di Machiavelli alla costituzione dell'esercito italiano, 1506-1870*, Roma, Rivista militare, 1989, pp. 328-354; per il secondo dopoguerra e la Costituente: V. ILARI, *Le istituzioni militari dell'Italia repubblicana*, Roma, La Sapienza, 2003, pp. 113-116.

mettendo in concordia le pratiche antiche (...) coi principii fondamentali della Legge di leva del Regno sardo»¹⁰, venne promulgato dal Governo provvisorio toscano il r.d. 18 gennaio 1860, n. 26,. Il nuovo Regno non promulgò una nuova legge sul reclutamento militare, ma, con la legge 30 giugno 1860, n. 4140, estese l'applicazione della legge organica 1676/1854 «per le leve avvenire nelle nuove Provincie dello Stato»¹¹. Infine la legge 13 luglio 1862, n. 696 (relativa alla classe di nascita 1842), fu la prima del nuovo Regno che chiamava alle armi tutti i maschi italiani, ma non innovava sul piano organizzativo e funzionale rispetto alla legge organica del 1854. Con la legge 4140/1860 ed esecutivamente con la chiamata effettuata dalla legge 696/1862 può dirsi senz'altro iniziato il processo di unificazione amministrativa anche in questo specifico settore, che si inquadra, quindi, nel più ampio ambito dei processi di unificazione amministrativa del Regno, avviati tutti all'indomani dell'unità politica del Paese.

Non sembra questa la sede per seguire nel dettaglio l'evoluzione normativa in materia di reclutamento, né gli indirizzi di politica militare e di politica estera ed interna del Regno d'Italia che ne sono alla base; non si può d'altronde non osservare come, a partire dall'Unità, tale materia sia stata oggetto di continue riforme, ritocchi, riordinamenti. Questo tormentato itinerario della normativa, sempre peraltro complessa, farraginoso, minuzioso, se, da un lato, è la risultante di compromissori e mutevoli indirizzi politici, d'altro lato determinò i modi, le forme e gli assetti nei quali, nel tempo, la documentazione andò formandosi, fu conservata e venne trasmessa, e che sono l'oggetto dello studio presente¹².

¹⁰ *Bullettino ufficiale de' decreti del R. Governo della Toscana*, I, Firenze, Stamperia reale, 1860, p. 85. Tipico dell'indirizzo politico del Governo toscano, in quella fase di transizione, era operare il massimo sforzo per adeguare la legislazione, e quindi gli istituti toscani, a quelli piemontesi, in vista della prossima unificazione; ciò era sistematicamente dichiarato nel preambolo di quasi tutti gli interventi legislativi.

¹¹ *Raccolta degli atti del governo...* cit., XXIX, 1860, pp. 849-850. Per la Lombardia, gli ex Ducati di Parma e di Modena e per la Toscana, la stessa legge disponeva anche l'abolizione delle precedenti normative sul reclutamento (art. 4) non appena completate le operazioni delle leve in corso. La legge 4140/1860 venne pubblicata nella stessa data e forma anche nella *Raccolta dei RR. Decreti, Ordinanze ministeriali ed altri atti ufficiali pubblicati nelle Provincie toscane durante la luogotenenza di S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia Carignano*, I, Firenze, Stamperia reale, 1860-1861, p. 337; seguivano i testi della legge stessa, delle modificazioni e dei regolamenti, fino al 1857. Il r.d. 18 agosto 1861, n. 224 sulla chiamata alle armi dei toscani nati nel 1841 si richiamava tanto al decreto del 18 gennaio 1860, quanto alla legge sarda del 1854; la legge 13 luglio 1862, n. 696, invece, non aveva alcun richiamo espresso, ma, pur intervenendo su alcune situazioni locali, operava – *de plano* – nell'ambito organizzativo e funzionale della legge sarda del 1854. *Raccolta ufficiale...* cit., 1861, pp. 996-997, *ibid.*, 1862, pp. 1468-1470. Anche il T.U. del 1876 (vedi nota 16) si riferiva, nelle premesse, alle leggi sarde del 1854 e ad altre, ma non le abrogava, mentre il Regolamento esecutivo dello stesso T.U. abrogava espressamente solo i regolamenti di esecuzione della legge del 1854.

¹² A finalità di mero orientamento generale di storia militare si deve fare riferimento alle ampie sintesi, di diverso orientamento ideologico, ed al relativo bagaglio di fonti e bibliografia, di G. ROCHAT - G. MASSOBRIO, *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, Torino, Einaudi, 1978, L. CEVA, *Le forze armate*, Torino, UTET, 1981 (Storia della società italiana dall'Unità a oggi, IX); ancora più sintetico, ma con orientamento biblio-storiografico ragionato G. ROCHAT, *Forze armate, in Storia d'Italia*, a cura di F. LEVI - U. LEVRA - N. TRANFAGLIA, Firenze, La Nuova Italia,

Dalle prime riforme della legge organica del 1854 (l. 24 agosto 1862, n. 767¹³, l. 19 luglio 1871, n. 349¹⁴, l. 7 giugno 1875, n. 2532¹⁵), i Testi unici sul

1978, I, pp. 501-515; infine *La storiografia militare italiana negli ultimi venti anni*, a cura del CENTRO INTERUNIVERSITARIO DI STUDI E RICERCHE STORICO-MILITARI, Milano, Angeli, 1985. Fondamentali i lavori di ampio respiro di F. STEFANI, *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'esercito italiano*, Roma, Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, 1984-1989, voll. 3; V. ILARI, *Storia del servizio militare in Italia*, Roma, Rivista militare, 1989-1990, voll. 3 (Collana del Centro militare di studi strategici) e Id., *Le istituzioni militari dell'Italia repubblicana...* cit. Nell'ambito più strettamente giuridico, restano fondamentali: *Leva militare e marittima*, voce a cura di A. GILARDONI, in *Digesto italiano. Enciclopedia metodica e alfabetica di legislazione, dottrina e giurisprudenza*, Torino UTET, 1905, XIV, pp. 625-696, e C. CORRADINI, *Diritto amministrativo militare*, in *Primo trattato completo di diritto amministrativo italiano*, a cura di V.E. ORLANDO, X.1, Milano, Società editrice libraria, 1930, anche se fermi, il primo, al Regolamento del 1890, ma con aggiornamento legislativo fino al 1901 ed il secondo al T.U. del 1911, ma con aggiornamento fino al 1927; con analoghi limiti cronologici, ma utili per la didascalica chiarezza, il manualetto della SCUOLA DI GUERRA, *Istituzioni militari italiane, Sommario*, a cura di A. CAVACIOCCHI - F. SANTANGELO, Torino, tip. Olivero e c., 1910 e l'enciclopedico C. CORTICELLI, *Manuale di organica militare. Eserciti: italiano, germanico, austro-ungarico, francese, russo e svizzero*, Torino, Camilla e Bertolero, 1901, con spunti comparativi; per un inquadramento della leva e del reclutamento (per quanto colti al T.U. del 1888) nel più generale contesto istituzionale dell'Esercito: *Esercito*, voce a cura di G. CARONCINI, in *Digesto italiano...* cit., X, 1898, pp. 716-765, specialmente le pp. 735-739; per i tempi a noi più vicini: *Leva militare*, voce a cura di P. D'AMELIO, in *Enciclopedia del diritto*, XXIV, Milano, Giuffrè, 1974, pp. 186-206, particolarmente attento ai profili di costituzionalità del complesso normativo, oltreché per l'aggiornamento bibliografico-giuridico. Più vicino al nostro tema e interessante anche come approccio all'utilizzazione dei risultati delle leve come fonte storica interpretata in chiave socio-politica: P. DEL NEGRO, *Le leve militari dall'Unità alla Grande guerra*, in *L'esercito italiano dall'Unità alla Grande guerra (1861-1918)*, Roma, Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, 1980, pp. 431-465, che fa uso però dei dati statistici contenuti nelle periodiche *Relazioni* sulle leve presentate al Ministro dall'apposita Direzione generale. Invece, nonostante la sistematica presenza della documentazione di leva negli Archivi di Stato, non si sono trovate indicazioni nella letteratura archivistica, salvo un evanescente accenno di L. SANDRI, *Gli archivi e la storia militare*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXIX (1969), p. 347 e le riflessioni di G. SILENGO, *Note sui rapporti tra Archivi di Stato e uffici militari*, *ibid.*, pp. 771-774, sulle lacune e le asimmetrie rilevabili, in tema di trasmissione archivistica, nell'allora ancora recente d.p.r. 1409/1963; nulla, nello specifico, anche in *Le fonti per la storia militare contemporanea. Atti del III seminario, Roma, 16-17 dicembre 1988*, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993 (Saggi, 25). Si deve subito avvertire che il presente studio riguarda esclusivamente la cosiddetta «leva di terra» che totalizza la documentazione del genere presso l'Archivio di Stato di Firenze e che è comunque largamente maggioritaria anche negli altri Archivi. La «leva di mare» invece, oltre a essere più ristretta e con meccanismi istituzionali ben diversi specie nella fase di prima compilazione delle liste, è limitata agli Archivi la cui giurisdizione comprende fasce di litorale con sede di Compartimento marittimo. Per un primo approccio: A. CARONCINI, *Armata*, in *Digesto italiano...* cit., IV, 1896, pp. 588-618; G. VIVIANI, *Capitano di porto*, in *Digesto Italiano...* cit., VI, 1888, pp. 858-907; A. GILARDONI, *Leva militare e marittima...* cit., per la parte riguardante la leva marittima, pp. 678-680, che forniscono il quadro istituzionale al passaggio dei secoli XIX e XX; di poco successivo l'utile e chiaro manuale pratico di M. BENIFEI, *Gente di mare: gradi marittimi, equipaggi, arruolamenti, giurisprudenza, previdenza, ricompense, successioni, istruzione nautica, leva marittima e servizio militare, pesca, istituzioni di beneficenza*, Genova, s.e., 1923.

¹³ *Raccolta ufficiale...* cit., 1862, pp. 1874-1878.

¹⁴ *Raccolta ufficiale...* cit., 1871, pp. 1783-1795: l'intitolazione (non normativa) nella *Raccolta* la dichiarava intesa a fornire le «basi generali per l'organamento dell'esercito».

¹⁵ *Raccolta ufficiale...* cit., 1875, pp. 1037-1042, che autorizzava a raccogliere e coordinare in un Testo unico le disposizioni sul reclutamento.

reclutamento dell'esercito e sulla leva militare – ed i relativi regolamenti di esecuzione – hanno sempre costituito la base normativa di riferimento dell'Italia liberale per le ulteriori riforme della disciplina in questione; succedutisi nel 1876¹⁶, 1882¹⁷, 1888¹⁸, 1911¹⁹; essi riunivano, coordinavano e davano sistematicità alle non poche e talvolta non secondarie disposizioni nel frattempo emanate. Il primo fascismo (gen. Armando Diaz ministro della guerra) introdusse ampie riforme nell'ordinamento militare, che riguardarono anche il servizio di leva, col r.d. 27 maggio 1923, n. 1309²⁰. Ulteriori riordinamenti delle disposizioni sul reclutamento si ebbero con i Testi unici del 1927, del 1932, del 1938 e con altre disposizioni nel 1940²¹. Dopo l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana (1° gennaio 1948) che all'art. 52 fa menzione della « difesa della Patria » come « sacro dovere del cittadino », del servizio militare « obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge » e dell'« ordinamento delle forze armate » informato « allo spirito democratico della Repubblica », la l. 13 dicembre 1962, n. 1862²², delegava il Governo ad emanare decreti sulla riforma del Ministero della difesa, sul reclutamento, sulle circoscrizioni e sulla giustizia militare. La delega trovava poi esito nel d.p.r. 14 febbraio 1964, n. 237²³. Una nuova e più organica trattazione del solo servizio obbligatorio venne effettuato dalla l. 31

¹⁶ R.d. 26 luglio 1876, n. 3260 (*Raccolta ufficiale...* cit., 1876, pp. 1511-1549) che si inquadrava nel così detto ordinamento Ricotti, generale, ministro della guerra. Il regolamento esecutivo fu approvato con r.d. 30 dicembre 1877, n. 4252 (*ibid.*, 1877, pp. 3352-3353 e appendice a parte pp. 1-464) ed ebbe un'Appendice approvata con r.d. 5 novembre 1885, n. 3535 (*ibid.*, 1885, pp. 5411-5689) con modifiche a loro volta approvate con il r.d. 17 giugno 1886, n. 3968 (*ibid.*, 1886, pp. 2062-2077).

¹⁷ R.d. 17 agosto 1882, n. 956 (*Raccolta ufficiale...* cit., 1882, pp. 3046-3106) che si inquadrava nel così detto ordinamento Ferrero, generale, ministro della guerra.

¹⁸ R.d. 6 agosto 1888, n. 5655, in *Raccolta ufficiale...* cit., 1888, pp. 2776-2854. Il regolamento esecutivo fu approvato con r.d. 2 luglio 1890, n. 6952 (*ibid.*, XCVII, pp. 2074-2679). Essi si dovevano alle riforme del generale Bertolè-Viale, ministro della guerra.

¹⁹ R.d. 24 dicembre 1911, n. 1497 (*Raccolta ufficiale...* cit., 1911, pp. 5112-5158) che si inquadrava nel così detto ordinamento Spingardi, generale, ministro della guerra. Sul tema del reclutamento in relazione alle concezioni generali sull'esercito e la guerra, tra il Risorgimento e la Grande guerra, si vedano F. STEFANI, *La storia della dottrina e degli ordinamenti...* cit., I, pp. 287-293 e V. ILARI, *Storia del servizio militare...* cit., II: *La « nazione armata », 1871-1918*, pp. 91-218.

²⁰ *Raccolta ufficiale...* cit., 1923, pp. 4232-4242. La riforma era stata preceduta dal r.d. 7 gennaio 1923, n. 3 (*ibid.*, 1923, pp. 7-12) sulla riforma del reclutamento e seguita dai rr.dd. 5 luglio 1923, n. 1431 e 30 dicembre 1923, n. 2985, *ibid.*, 1923, p. 4566 e X, pp. 9344-9346.

²¹ R.d. 5 agosto 1927, n. 1437, in *Raccolta ufficiale...* cit., 1927, III, pp. 3583-3611; r.d. 8 settembre 1932, n. 1332, (*ibid.*, 1932, pp. 2477-2503), r.d. 24 febbraio 1938, n. 329, (*ibid.*, 1938, pp. 374-401); r.d. 6 giugno 1940, n. 1481, che approva la « Parte prima » del regolamento di esecuzione del T.U. del 1938 (*ibid.*, 1940, pp. 4040-4195) e l. 14 ottobre 1940, n. 1539 (*ibid.*, 1940, pp. 4242-4243) portante aggiunte e varianti alle disposizioni sul reclutamento.

²² *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana*, X, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1962, pp. 6609-6612.

²³ *Ibid.*, 1964, I, pp. 516-584.

maggio 1975, n. 191²⁴. Per le finalità che qui interessano si deve ricordare infine la l. 31 gennaio 1992, n. 64, che portava modificazioni al d.p.r. 237/1964 e alla l. 191/1975 sugli organi del servizio della leva e sulla loro competenza territoriale²⁵. Si accenna infine per completezza e quasi a esito finale della lunga vicenda legislativa sul servizio della leva, ma la materia è ancora in gran parte *de jure condendo*, alla l. 14 novembre 2000, n. 331, per la quale, in via ordinaria, il servizio militare viene svolto esclusivamente da personale professionale in servizio permanente o volontario in ferma prefissata; il reclutamento obbligatorio verrebbe effettuato esclusivamente nell'eventualità dello stato di guerra dichiarato come da art. 78 della Costituzione o nel caso di grave crisi internazionale²⁶.

La leva militare viene definita come « il complesso delle operazioni mediante le quali lo Stato assicura la raccolta, la scelta, l'avviamento alle forze armate (...) del personale soggetto agli obblighi del servizio militare »²⁷. La definizione è descrittiva e sintetizza bene l'articolato procedimento in base al quale viene effettuato il reclutamento, procedimento che lascia traccia – ma non esclusivamente – nella documentazione che qui si vuole illustrare. Va da sé che la lunga evoluzione dell'istituto – per la quale si è più sopra fornita una traccia legislativa – non consente una descrizione univoca e rigida dei soggetti, degli organi, delle situazioni giuridiche e dei meccanismi procedurali, che nel tempo hanno subito continue modifiche ed aggiustamenti, ma è altresì indubitabile la continuità dell'istituto e perciò stesso l'identificazione, l'unità e la continuità della documentazione prodotta e dell'archivio che è andata a formare²⁸.

Se pur con le riserve appena formulate, converrà comunque descrivere il procedimento nelle sue linee essenziali. Esso veniva iniziato dagli uffici comunali di leva (servizio comunemente collegato al servizio dello stato civile) che, sulla scorta della documentazione di stato civile, predisponavano annualmente

²⁴ *Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana*, 13 giugno 1975, n. 154, pp. 3740-3750.

²⁵ *Ibid.*, 8 febbraio 1992, n. 32, pp. 3-5.

²⁶ *Ibid.*, 17 novembre 2000, n. 269, pp. 4-19, specialmente artt. 1 e 2.

²⁷ TATTOLI, *Leva militare*, in *Novissimo digesto italiano*, IX, Torino, UTET, 1963, p. 779, ripreso poi anche da P. D'AMELIO, *Leva militare...* cit., p. 187.

²⁸ « L'insieme di questa organizzazione colpisce, a prima vista, per il suo carattere frammentario e per la molteplicità delle circoscrizioni, per le diverse amministrazioni dello Stato che vi concorrono, di maniera che difficilmente apparisce il suo carattere unitario ed organico. La natura organica ed unitaria dell'organizzazione amministrativa del servizio, teoricamente, è indiscutibile, se si pon mente al fine a cui tende questa speciale azione amministrativa, che è il reclutamento della forza fisica dell'esercito e dell'armata [la marina], in base all'imposizione ai singoli dell'obbligo militare ed alla ripartizione dell'onere militare personale a seconda delle condizioni fisiche, morali, sociali e giuridiche dei componenti l'unità statale », C. CORRADINI, *Diritto amministrativo militare...* cit., pp. 443-444. All'Autore – che scriveva in riferimento al quadro normativo dei primi anni del Novecento – premeva, in particolare, dimostrare la natura unitaria, amministrativa e « militare » dell'organizzazione, pur col concorso di diverse autorità « civili » (comune, prefetto, commissario di leva), e pur col carattere giurisdizionale di certi atti (decisioni cioè prese in contraddittorio), al di là, cioè, del semplice principio gerarchico che certamente vedeva tutta l'organizzazione sotto la direzione del Ministro della guerra, come espresso dal dettato positivo della legge.

le liste alfabetiche dei cittadini residenti di sesso maschile che avessero raggiunto il diciannovesimo anno di età²⁹. Tali liste – dette appunto «liste di leva» – verificate dalla giunta municipale e firmate dal sindaco, erano trasmesse, entro i primi di marzo dell'anno ventesimo dalla classe di nascita, al Consiglio di leva, che era organo governativo, fin dall'inizio dipendente, almeno formalmente, dal Ministero della guerra; questo ufficio compiva tutte le operazioni successive fino all'arruolamento definitivo. Il Consiglio di leva – nel quadro istituzionale dell'Italia liberale – sedeva in ogni circondario presso la rispettiva prefettura o sottoprefettura ed era presieduto dal prefetto, o dal sottoprefetto, che rappresentava il ministro della guerra e sovrintendeva a tutte le operazioni; le diverse incombenze organizzative e materiali erano sbrigate da un Commissario di leva appositamente incaricato e nominato dal prefetto tra gli impiegati della prefettura stessa. Fatta salva la competenza dei tribunali ordinari (peraltro tassativamente indicata nei testi unici e sostanzialmente relativa alle questioni di stato civile³⁰), il Consiglio di leva era chiamato a conoscere qualsiasi questione inerente la leva e le rispettive procedure. Esso era composto dal prefetto, o dal sottoprefetto, da due consiglieri provinciali nominati dallo stesso Consiglio provinciale e da due ufficiali dell'Esercito nominati dal Ministero della guerra. Per ogni mandamento di cui era composto il circondario, il Consiglio effettuava la verifica definitiva delle liste di leva prodotte e trasmesse dai comuni, introducendo quindi quelle modificazioni, cancellature o aggiunte resesi necessarie; poi passava alla compilazione delle «liste di estrazione» presso ogni capoluogo di mandamento³¹. Fatti salvi i così detti «capilista» inseriti all'inizio in base a

²⁹ «Il comune è quindi considerato come la più elementare circoscrizione pel servizio del reclutamento e dà luogo alla nozione del *domicilio di leva*», C. CORRADINI, *Diritto amministrativo militare...* cit., p. 447. L'osservazione, apparentemente ovvia e scontata, è di grande rilevanza ed è determinante ai fini archivistici perché le *liste di leva* di ogni classe, cioè le unità archivistiche, si formano nel comune e restano individuate dall'anno della classe di nascita e dal nome del comune. Bisogna osservare che, finché non entrò in vigore in tutti i comuni del Regno il nuovo regime dello stato civile moderno (Rd. 15 novembre 1865, n. 2602, in *Raccolta ufficiale...* cit., 1865, pp. 2639-2682, con modelli allegati) la raccolta delle informazioni per la compilazione delle Liste di leva da parte del Comune, si effettuava, almeno fino a quelle della classe 1864 formate nel 1884, in maniera abbastanza farraginoso, per approssimazioni ed apporti successivi. Per la Toscana, dove pure esisteva un collaudato sistema di stato civile preunitario, si veda l'esempio riportato da A. BOATTINI, D. PETTENER, *I coscritti a Bagno di Romagna: un'indagine di carattere microgeografico*, in SOCIETÀ ITALIANA DI DEMOGRAFIA STORICA, *Statura, salute, e migrazione: le leve...* cit., pp. 35-38. Si ricorda infine che negli archivi comunali restano a formare serie distinte una copia delle *Liste di leva* e una del *Ruolo matricolare* (relativa agli arruolati residenti nel Comune), rinviata a suo tempo dal Distretto militare e, non di rado, altra documentazione relativa ad affari militari afferenti il Comune. A. GILARDONI, *Leva militare e marittima...* cit., p. 678, parlando della documentazione presso i comuni dice che essa «costituisce così come un'anagrafe militare da cui si deducono tutti gli accertamenti dello stato dei cittadini rispetto al servizio delle armi».

³⁰ Cittadinanza, domicilio, età, filiazione, diritti civili, cfr. *Leva militare e marittima*, voce a cura di A. GILARDONI... cit., pp. 650-651.

³¹ Presso il mandamento il commissario di leva operava in seno alla Commissione di reclutamento composta dal commissario stesso, un ufficiale dei carabinieri ed i sindaci dei comuni del mandamento.

precise indicazioni della legge in vigore³², le liste di estrazione erano formate dagli stessi nominativi degli iscritti nella leva, posti però nell'ordine uscito dall'estrazione a sorte di un numero che, come si è detto, ognuno di essi traeva da un'urna. In questa fase il commissario di leva effettuava un primo esame degli iscritti, dichiarando l'inidoneità degli individui affetti da evidenti difetti fisici. La lista di estrazione diventava definitiva una volta verificata dal Consiglio di leva con l'esame fisico definitivo degli iscritti e con la decisione sulle questioni di diritto da essi eventualmente ancora sollevate³³. Con queste operazioni il Consiglio dichiarava formalmente, per ogni iscritto nelle liste di estrazione, uno dei seguenti « esiti »: la riforma (cioè l'assoluta inabilità al servizio), la rivedibilità (cioè la presumibilmente temporanea inabilità fisica e quindi il rinvio ad altra leva), l'arruolamento (l'« assento » nella vecchia terminologia subalpina, cioè l'iscrizione nei ruoli dell'Esercito, una volta verificata l'abilità al servizio), la renitenza (cioè l'assenza non giustificata all'obbligo di presentarsi personalmente alla leva)³⁴. Sull'estrazione a sorte bisogna ricordare che,

³² In buona sostanza si trattava di individui provenienti, per varie cause, comunemente sanitarie, da leve precedenti; non di rado la « rivedibilità » e quindi il rinvio a leva successiva poteva ripetersi anche varie volte. Nel corso degli anni Trenta del Novecento (classi degli anni Dieci) all'originario termine « Capilista » venne sostituito il sinonimo « Aggiunti ». In effetti il termine « capilista » era legato al sistema dell'estrazione che dettava l'ordine di partenza per il servizio effettivo e al quale i « capilista » erano perentoriamente premessi; scomparso questo ed essendo tutti, per principio, soggetti al servizio, la parola aveva perso il suo valore significativo.

³³ Le decisioni del Consiglio avevano carattere – formalmente – contenzioso perché prese in contraddittorio con gli iscritti e con i rappresentanti delle autorità comunali presenti alle operazioni nell'interesse degli iscritti del comune stesso. C. CORRADINI, *Diritto amministrativo militare...* cit., pp. 450-451. Sotto il profilo della disciplina sanitaria e della sua organizzazione, tutto il meccanismo del reclutamento, colto alla fine dell'Ottocento, è ben descritto da G.B. CERESETO, *Sanità pubblica (interna, marittima, militare)*, in *Digesto italiano...* cit., XXI, 1891, pp. 447-450, specialmente p. 448.

³⁴ Per il quadro giuridico delle operazioni della leva cfr. C. CORRADINI, *Diritto amministrativo militare...* cit., pp. 331-340; più genericamente descrittivi: C. CORTICELLI, *Manuale di organica...* cit., pp. 41-46; SCUOLA DI GUERRA, *Istituzioni militari italiane...* cit., pp. 205-206; molto chiaro, anche nei dettagli delle operazioni di leva previste dalla legge piemontese del 1854, V. ILARI, *Storia del servizio militare...* cit., I, pp. 354-359. Vale la pena osservare qui che, nel gergo burocratico, e quindi anche negli Archivi di Stato, tutta la documentazione di leva viene identificata per estensione con il termine « esiti di leva », che costituiscono invece il punto di arrivo del procedimento, forse perché ad essi sono rivolte le ricerche e le certificazioni. Si ricorda, a questo punto ed in relazione all'altra tipologia documentaria militare conservata negli Archivi di Stato, che, pronunciato l'arruolamento, le ulteriori vicende personali del militare riguardanti l'intero periodo del suo servizio vengono annotate nel *Ruolo matricolare* tenuto dal servizio della matricola di ciascun Distretto militare e distinto – almeno finché sono esistite – per categoria. In altre parole e semplificando molto, terminate le operazioni sulla leva corrente, il Consiglio di leva trasmetteva al Comando del distretto militare competente per territorio tre elenchi distinti dei militari arruolati nelle tre categorie; su questa base il soggetto riceveva un numero individuale (la « matricola ») che, collegato col nome del Distretto stesso e con la classe di nascita lo avrebbe identificato per sempre. Sul *Ruolo matricolare* (che è atto d'ufficio ed è materialmente costituito da un modello prestampato – Mod. 57 – e poi legato con altri per la stessa classe e per la stessa categoria, in successione numerica di matricola) viene tenuta, in forma sintetica e stereotipata, memoria ufficiale di tutti i

finché fu in vigore il sistema cosiddetto della « legge del contingente », cioè dal 1862 al 1907³⁵, l'estrazione a sorte dettava l'ordine di assegnazione dei coscritti alla « prima categoria » fino al raggiungimento del numero previsto dalla legge per il contingente che quel determinato mandamento era chiamato a fornire. I rimanenti soggetti, anche se abili, erano assegnati alla « seconda categoria »; alla « terza categoria » erano assegnati coloro che si fossero trovati nelle condizioni giuridiche (comunemente di famiglia) tassativamente previste a partire dal T.U. 2532/1875. La l. 15 dicembre 1907, n. 763, stabiliva invece che « tutti i cittadini idonei sono arruolati nel R. Esercito ed assegnati alla prima categoria ove non abbiano diritto all'assegnazione alla seconda o alla terza categoria per ragioni di famiglia nei casi previsti dalla legge »³⁶, ma l'estrazione a sorte venne mantenuta al solo scopo di determinare quale parte degli obbligati di « prima categoria » dovesse essere lasciata in congedo perché eccedente la forza bilanciata³⁷. Compilate le operazioni di arruolamento, il contingente di prima categoria, secondo la normativa in vigore tra il 1862 ed il 1875, era immediatamente inviato alle armi; gli iscritti alla seconda e alla terza categoria erano invece inviati in congedo³⁸. Il congedo era definitivo per tutti al raggiungimento dell'età massima prevista dalla legge per l'assolvimento del servizio militare.

servizi resi allo Stato dal singolo militare e di tutti i fatti che ne mutarono o ne modificarono la posizione, nel tempo della sua permanenza nei ruoli; i *Fogli matricolari* (Mod. 59 e 60 e che in via di principio non dovrebbero giungere agli Archivi di Stato) invece sono individuali e più dettagliati, simili materialmente a fascicoli e ripartiti in diversi quadri, seguono il soggetto durante l'appartenenza al ruolo e contengono, oltre alle posizioni ed ai servizi, anche lo stato civile, sanitario, ricompense e punizioni e le note caratteristiche (A. GILARDONI, *Leva militare e marittima...* cit., p. 678; C. CORTICELLI, *Manuale di organica...* cit., pp. 270-271, 381, 671-674).

³⁵ Ogni anno un' apposita legge stabiliva il contingente, cioè il numero degli uomini, che la leva di quell'anno doveva fornire all'esercito.

³⁶ *Raccolta ufficiale...* cit., 1907, pp. 6345-6350; l'art. 1 cit. nel testo è a p. 6345. La legge, fortemente innovativa rispetto al metodo fino ad allora tenuto, rispecchiava atteggiamenti e considerazioni a lungo dibattute in sede politica e di ordinamento militare. C. CORRADINI, *Diritto amministrativo militare...* cit., pp. 362-421; P. DEL NEGRO, *Le leve militari dall'Unità alla Grande guerra...* cit., p. 456; L. CEVA, *Le forze armate...* cit., pp. 88-98; V. ILARI, *Storia del servizio militare* cit., II, pp. 91-218.

³⁷ Tale espressione designa il numero di uomini che, in base alla legge di bilancio, possono essere mantenuti ogni anno alle armi, cfr. C. CORRADINI, *Diritto amministrativo militare...* cit., p. 372; P. DEL NEGRO, *Le leve militari dall'Unità alla Grande guerra...* cit., pp. 433, 448. Si deve osservare, per completezza, che, il r.d. 20 aprile 1920, n. 452, ribadiva (art. 4) che « gli iscritti che concorrono alla leva di terra e sono riconosciuti idonei al servizio militare, sono tutti arruolati in una sola categoria » e disponeva finalmente (art. 14) che « l'estrazione a sorte (...) la 2^a e la 3^a categoria sono abolite ». *Raccolta ufficiale...* cit., 1920, p. 1277.

³⁸ La l. 2532/1875, già ricordata, recitava all'art. 13: « coloro che fanno parte del contingente di 1^a categoria possono [corsivo redazionale] essere immediatamente inviati sotto le armi ». Quanto precedentemente disposto era variamente motivato ed interpretato; certamente l'assenza di un periodo di congedo tra l'arruolamento e l'incorporazione ai corpi tendeva ad eliminare un'occasione di diserzione (P. DEL NEGRO, *Le leve militari dall'Unità alla Grande guerra...* cit., p. 448). Per una semplice e chiara, ma corretta, spiegazione del meccanismo delle « categorie » si veda *Esercito*, voce a cura di G. CARONCINI... cit., p. 737.

Momento centrale, anzi, di arrivo, dal punto di vista archivistico che qui più interessa, nel progressivo svuotarsi dell'estrazione, è il T.U. 1497/1911 che non fa parola delle liste di estrazione come tipologia documentaria; in effetti esse cessano dopo la classe 1891.

Se questa può dirsi la vicenda procedurale « media » della leva militare, tipica specialmente della seconda metà dell'Ottocento e del primo decennio del Novecento, la realtà regolata dalle normative è, in verità, di gran lunga più dettagliata e, per di più, mutevoli nel tempo sono le disposizioni specifiche³⁹; molte di esse illuminano sulla tipologia degli atti e sulla loro trasmissione.

Si dovranno fare, quindi, ulteriori osservazioni su alcuni aspetti particolari.

I soggetti. – I soggetti passivi, cioè i cittadini italiani di sesso maschile, per i quali le leggi già prevedevano con estremo dettaglio le condizioni di passività o di esenzione o di esclusione, videro variare nel tempo la fascia di età nella quale essere sottoposti al servizio militare con possibilità anche di richiamo, mobilitazione, ecc.: dai 21 anni (l. sarda, l. 349/1871, l. 2532/1875, T.U. 1876) poi abbassati a 20 (Testi unici 1882, 1888, 1911, 1927, 1932, 1938) fino ai 32 anni (l. sarda), elevati prima a 33 (l. 349/1871), poi a 39 (l. 2532/1875, Testi unici 1876, 1882, 1888, 1911, 1927) e infine a 55 anni (l. 27 giugno 1929, n. 1144⁴⁰, Testi unici 1932, 1938), ma poi riabbassati a 45 (d.p.r. 237/1964). La durata della ferma subì oscillazioni ancora più marcate e modalità più articolate, in relazione alle armi, alle specialità e soprattutto alla concezione generale (militare e politica) dell'esercito e alla sua consistenza. Nel caso più comune del soldato semplice di fanteria, la durata era di 11 anni (5 di servizio effettivo e 6 in congedo – l. sarda), 12 anni (4 di servizio effettivo e 8 in congedo – l. 349/1871), 12 anni (ma 3 di servizio effettivo e 9 in congedo – l. 2532/1875, TT.UU. 1876, 1882), 2 anni (TT.UU. 1888, 1911), 18 mesi (r.d. 3/1923, TT.UU. 1927, 1932, 1938).

Un'osservazione particolare meritano, a questo punto, le liste di leva compilate tra il 1915 ed il 1917 e relative alle classi di nascita dal 1874 al 1899. L'esigenza di alimentare l'immane crogiuolo della Guerra mondiale portò non solo al richiamo e alla mobilitazione di molte classi, ma anche all'estensione dell'arruolamento a categorie e a individui ordinariamente esclusi o esentati; ciò

³⁹ « Come vedesi, ogni piccola formalità è contemplata in un numero infinito di disposizioni », *Leva militare e marittima*, voce a cura di A. GILARDONI... cit., p. 643. In questo studio si è tralasciata di proposito, perché irrilevante agli effetti archivistici, tutta la (lunga, complessa e faticosa) vicenda normativa relativa alle esenzioni, esclusioni, affrancazioni, liberazioni, sostituzioni e alle loro modalità e articolazioni (diverse dall'estrazione a sorte) per l'assegnazione alle varie categorie, disposizioni miranti tutte a correggere la legge organica del 1854; la vicenda si prolungò, in buona sostanza, fino al T.U. del 1888. Tale evoluzione normativa è invece rilevantissima sotto il profilo sociale, giuridico e storico-politico perché testimone del faticoso sforzo di rendere effettiva la pari obbligatorietà del servizio militare alla generalità dei cittadini. Sotto i diversi profili, si vedano i più volte citati A. GILARDONI, C. CORRADINI, P. DEL NEGRO, L. CEVA, V. ILARI.

⁴⁰ *Raccolta ufficiale...* cit., 1929, p. 2705.

fu reso possibile da varie disposizioni, ora estensive, ora restrittive delle normative in vigore. Così, diversi decreti imposero la revisione dei riformati appartenenti a varie classi, cominciando da quelle più recenti (cioè dai più giovani); altri ridussero la statura minima richiesta per il servizio; venne ogni volta modificato, con decreto ministeriale, il regolamento di sanità militare nella parte delle «imperfezioni e infermità» inabilitanti⁴¹. Il continuo inasprirsi cioè il ridursi delle condizioni di riforma aveva la conseguenza (peraltro evocata espressamente dalle norme) di richiamare a nuova visita anche i soggetti appena scartati nei precedenti richiami: una sorta di effetto cumulativo che non prevedeva scampo. I decreti furono emanati a iniziare dall'agosto 1915, ma gli interventi più massicci si concentrarono nel 1916 e nel 1917, gli anni più tragici della guerra; qualche disposizione estensiva dell'arruolamento si osserva ancora fino al luglio del 1918, il che la dice lunga anche su quali fossero, fino alla fine, le opinioni delle gerarchie militari e politiche a proposito degli effettivi esiti del conflitto⁴².

⁴¹ L'Esercito italiano giunse alla Guerra mondiale osservando il r.d. 24 marzo 1892, n. 103 portante l'«Elenco delle imperfezioni fisiche e delle infermità esimenti dal servizio militare» che sostituiva analoghi elenchi allegati al. Regolamento 6952/1890 esecutivo del T.U. 1888, entrambi già citati. Fin dal primo anno di guerra si susseguì una sequela di ritocchi progressivamente più restrittivi dell'esenzione. Si vedano le circolari 11 agosto 1915, n. 629, Allegato B; per i riformati delle classi 1892-1894; 21 gennaio 1916, n. 53, Tabella allegata, per i riformati delle classi 1886-1891; d.m. 3 aprile 1916, n. 211, Tabella allegata, per i riformati delle classi 1882-1885, nonché di nuovo per quelli delle classi 1895 e 1886-1894; d.m. 5 ottobre 1916, n. 580, Tabella allegata, per i riformati delle classi 1876-1881, nonché di nuovo per quelli delle classi 1895 e 1886-1894, in «Giornale militare ufficiale», 1915, p. 1672, 1916, pp. 119-121, 443-445, 1546-1550; infine d.l. lgt. 22 luglio 1917, n. 1156, Elenchi Allegato A e Allegato B in *Raccolta ufficiale...* cit., 1917, pp. 2609-2628.

⁴² Si danno, qui di seguito, in ordine cronologico, gli estremi dei provvedimenti all'origine della documentazione in questione: d.l. lgt. 1° agosto 1915, n. 1166 (nuova visita per i riformati delle classi 1892-1894) in *Raccolta ufficiale...* cit., 1915, pp. 3206-3208; d.l. lgt. 16 gennaio 1916, n. 35 (nuova visita per i riformati delle classi 1886-1891) *ibid.*, 1916, pp. 85-87; d.l. lgt. 30 marzo 1916, n. 368 (nuova visita per i riformati delle classi 1882-1885 e 1895) *ibid.*, 1916, pp. 681-683; d.l. lgt. 1° ottobre 1916, n. 1239 (nuova visita per i riformati delle classi 1876-1881) *ibid.*, 1916, pp. 2547-2549; d.l. lgt. 3 dicembre 1916, n. 1666 (la leva della classe 1898 è anticipata al 1917 e nuova visita per i riformati della classe 1896), *ibid.*, 1916, pp. 3548-3550; d.l. lgt. 12 aprile 1917, n. 596 (ridotto il limite di statura e nuova visita per i riformati delle classi 1889-1908), *ibid.*, 1917, pp. 1277-1278; d.l. lgt. 12 luglio 1917, n. 1106 (nuova visita per i riformati per statura delle classi 1876-1888) *ibid.*, 1917, pp. 2551-2552; d.l. lgt. 22 luglio 1917, n. 1156 cit. (modificato l'elenco delle infermità inabilitanti); d.l. lgt. 12 agosto 1917, n. 1230 (nuova visita per le classi 1874-1899 in base alle modifiche introdotte col citato d.l. lgt. 1156/1917), *ibid.*, 1917, pp. 2609-2628, 2816-2818. Altre norme erano comunque intese a rastrellare uomini per il servizio militare, che pure non sempre hanno prodotto direttamente la documentazione che qui si vuole illustrare: così il d.l. lgt. 18 maggio 1816, n. 630 (età minima per l'arruolamento volontario abbassata a 17 anni), *ibid.*, 1916, pp. 1310-1311; l. 4 gennaio 1917, n. 13 (protratta la ferma alle armi dei militari di 2^a categoria), *ibid.*, 1917, p. 43; d.l. lgt. 5 gennaio 1917, n. 7 (estensione alle classi 1874-1875 dell'obbligo del servizio militare fino ai 39 anni e servizio attivo dei militari di 2^a e della 3^a categoria nella milizia territoriale), *ibid.*, 1917, pp. 35-37; d.l. lgt. 1 febbraio 1917, n. 112 (anticipate la leva e l'arruolamento della classe 1899, i cosiddetti «ragazzi del '99», ma non mobilitata se non dopo la classe

Sembra comunque utile, a questo punto, accennare alle modalità di compilazione di queste particolari liste per richiamare a nuova visita i già riformati al fine di coglierne i legami documentari con quelle formate per la prima chiamata delle classi in questione⁴³. Seguendo, sulle vecchie liste delle classi richiamate, i risultati dell'esame definitivo, procedendo cioè per mandamento sulle liste di estrazione (fino alla classe 1891) o su quelle di leva (classi 1892-1899) venivano identificati i riformati da richiamare a visita. Nuove liste, comune per comune, erano così compilate da parte dell'Ufficio di leva⁴⁴: di una copia se ne sarebbe servito l'Ufficio stesso per il prosieguo delle operazioni, un'altra era inviata ai Comuni per la precettazione dei rivisitandi. Sulle nuove liste i soggetti assumevano un numero progressivo, ma veniva anche richiamato il numero della lista di estrazione (per le classi fino alla 1891) o di quelle di leva (dalla classe 1892) in modo da permettere il controllo incrociato e ricostruire così le vicende del singolo coscritto. Sulla lista originaria venivano scritte apposite annotazioni (timbrature di colore e forma diversi per distinguere le reiterate operazioni di richiamo) contenenti riferimenti alle fonti normative, alle date e agli esiti della visita. Le operazioni inerenti al richiamo per nuova visita si compivano, in genere, contemporaneamente a quelle sulla leva in corso (nello specifico, classi 1896-1899)⁴⁵, pur tenendo ben separate – ovviamente – le liste e talvolta anche i giorni delle sedute. A parte invece vennero effettuate le visite per l'ultimo grande rastrellamento di uomini conseguente alla riforma degli elenchi « A » e « B » delle « imperfezioni e delle infermità » (d.l. lgt. 22 luglio 1917, n. 1156 e 12 agosto 1917, n. 1230) tra l'ottobre 1917 ed il gennaio 1918⁴⁶: ormai non c'erano più nuove classi da chiamare!

Un'osservazione più generale si impone, alla luce dell'esperienza maturata durante la Grande guerra sui massicci reclutamenti e i richiami alle armi. Nella tragica urgenza di impiegare chiunque alle armi, anche a prescindere da una

1898), *ibid.*, 1917, pp. 1277-1278. « Quando sopraggiunse Caporetto, la pressione del sistema militare sul Paese aveva raggiunto livelli altissimi, praticamente invalicabili », P. DEL NEGRO, *Le leve militari dall'Unità alla Grande guerra...* cit., p. 461; sulla Grande guerra cfr. V. ILARI, *Storia del servizio militare...* cit., II, pp. 419-510 ed in particolare pp. 430-433 sul richiamo dei riformati e le sanzioni per esenzioni fraudolente.

⁴³ Circolare 11 agosto 1915, n. 629 (Direzione generale leva e truppa), *Istruzioni per l'esame personale ed arruolamento dei giovani appartenenti alla classe 1896 e per la nuova visita di riformati nelle leve sulle classi 1892, 1893 e 1894*, in « Giornale militare ufficiale », 1915, pp. 1648-1672.

⁴⁴ Il procedimento risulta ben dettagliatamente dettato nella circolare 24 gennaio 1916, n. 54 (« Giornale militare ufficiale », 1916, pp. 122-143).

⁴⁵ Circolari 1915/629 cit.; 1916/53 cit.; d.m. 211/1916 cit.; circolare 4 aprile 1916, n. 212 (classi 1892-1894 con la classe 1897); d.m. 12 dicembre 1916, n. 754 (classe 1896 con la classe 1898); circolare 19 aprile 1917, n. 277 e 14 luglio 1917, n. 464 (classi 1889-1998 e 1876-1888 già riformate per statura, con la classe 1899), *ibid.*, 1916, pp. 115-121, 441, 446-473, 1949-1951; 1917, pp. 603-619 e 1044-1051.

⁴⁶ Circolari 16 agosto 1917, n. 525 e 4 settembre 1917, n. 573, *ibid.*, pp. 1230-1245 e 1315-1319.

perfetta forma fisica, la prassi avviata nel 1916⁴⁷ e poi consacrata col citato d.l. lgt. 1156/1917 risulta innovativa introducendo una forma, attenuata, di « idoneità per soli servizi sedentari meno gravosi », prima sconosciuta, rispetto all'« incondizionata idoneità ai servizi della guerra ». Assoggettati tutti all'effettivo servizio, scomparsa l'estrazione a sorte, ridotte ormai la 2^a e la 3^a categoria ad un semplice contenitore di casi particolari, la selezione per il reclutamento pare muovere i primi passi verso una nuova e più moderna categorizzazione legata alle qualità psico-fisiche del coscritto.

Decretate le operazioni della leva sulla classe 1900 per gli inizi del 1918⁴⁸, ancora nell'ansia di rinsanguare i ranghi della truppa drammaticamente attestata sul Piave, le istruzioni impartite erano quelle di dichiarare l'arruolamento secondo le due modalità dell'idoneità incondizionata o dell'inabilità assoluta e della conseguente « assegnazione ai servizi sedentari in modo permanente »; quest'ultima doveva però essere dichiarata previo giudizio definitivo dopo l'osservazione presso un ospedale militare. Le forme erano quindi quelle dettate dai provvedimenti del 1917. Cessate poi le ostilità e dovendosi, se mai, affrontare i problemi opposti della smobilitazione, la classe 1900 venne effettivamente chiamata al servizio in tre scaglioni successivi tra il 1919 ed il 1920, mandando immediatamente in congedo gli inabili assegnati ai servizi sedentari⁴⁹. Con questo allungarsi dei tempi delle chiamate e nelle more della smobilitazione, si rimetteva anche in sincronia tutta la macchina del reclutamento che aveva lavorato in anticipo per le necessità della guerra. In effetti il 1919 passò senza effettuare alcuna leva (i « ragazzi del '99 » erano partiti nel 1917!) e le operazioni sulla classe 1901 furono decretate a partire dal 1° agosto 1920 secondo le modalità ormai in vigore dal 1917, ma questa volta partirono per le armi anche gli inabili assegnati ai servizi sedentari: ormai un'altra prassi ed un'altra mentalità avevano prevalso⁵⁰.

Incredibilmente nessuna turbativa, né formale né di continuità, emerge dalle liste compilate durante la Seconda guerra mondiale, nonostante le rotture istituzionali, il sostanziale dissolvimento delle forze armate, le occupazioni e la guerra civile. La banale realtà documentaria si spiega da sola: concluse nei primi mesi del 1943 le operazioni sulla leva della classe 1925, solo nell'agosto

⁴⁷ Circolare 24 gennaio 1916, n. 54, *ibid.*, 1916, pp. 122-143, specialmente paragrafo 18, pp. 129-130.

⁴⁸ D.l. lgt. 10 febbraio 1918, n. 132, in *Raccolta ufficiale...* cit., 1918, pp. 265-266; le *Istruzioni* fissavano la sessione della leva 1900 tra il 26 febbraio ed il 31 maggio 1918 (circolare 18 febbraio 1918, n. 73, in « *Giornale militare ufficiale* », 1918, pp. 149-157).

⁴⁹ I giovani del primo scaglione (nati gennaio-aprile) si presentarono il 20 ottobre 1919, quelli del secondo (nati maggio-agosto) il 1° dicembre e quelli del terzo (nati settembre-dicembre) addirittura il 27 gennaio 1920. Circolari 13 ottobre 1919, n. 527; 21 novembre 1919, n. 612 e 19 gennaio 1920, n. 43, in « *Giornale militare ufficiale* », 1919, pp. 687-691, 823-828 e 1920, pp. 47-52.

⁵⁰ R.d. 15 luglio 1920, n. 981, in *Raccolta ufficiale...* cit., 1920, p. 2648; circolare 16 luglio 1920, n. 431 e 15 ottobre 1920, n. 591, in « *Giornale militare ufficiale* », 1920, pp. 664-672 e 895-912.

del 1946 ripresero le operazioni su quelle della classe 1926; a guardare la mera forma di queste carte sembrerebbe che nulla fosse accaduto⁵¹!

Gli organi. – Gli organi del servizio della leva erano – come si è accennato – gli uffici comunali di leva (giuridicamente il sindaco e la giunta comunale), il Ministero della guerra (oggi della difesa) con i suoi organi centrali (Direzione generale leva e truppa), i Consigli e gli Uffici di leva a livello circondariale. È interessante seguire, in questa sede, l'evoluzione subita dagli organi periferici (Consigli e Uffici di leva) in quanto produttori e comunque gestori e trasmettitori della documentazione in questione. La l. 349/1871 stabiliva, o meglio confermava, la composizione del Consiglio di leva come già prevista nella sostanza dalla legge sarda del 1854⁵², secondo quanto si è accennata più sopra: il prefetto (o il sottoprefetto se si trattava di capoluogo di circondario), o suo delegato, presidente, 2 consiglieri designati dal Consiglio provinciale, 2 ufficiali superiori o capitani, rappresentanti il Ministero della guerra; partecipavano alle sedute, ma con voto semplicemente consultivo, un capitano dei carabinieri ed il commissario di leva (nominato dal prefetto tra i funzionari di prefettura e che fungeva anche da segretario); assistevano, se richiesti, un medico o un chirurgo. Tale composizione ed il funzionamento (validità delle sedute, supplenze, *quorum*, ecc.) non avrebbero subito modificazioni fino alle riforme del primo fascismo. L'Ufficio di leva era costituito dal commissario di leva (due se il circondario superava i 250.000 abitanti), funzionario di nomina prefettizia che si occupava di tutti gli aspetti organizzativi e materiali del servizio. Esso fruiva delle strutture materiali della prefettura stessa; teneva

⁵¹ Sulla ripresa nel secondo dopoguerra si veda V. ILARI, *Le istituzioni militari dell'Italia repubblicana...* cit., pp. 113-116. Ad ogni modo – senza voler affrontare la problematica, già peraltro ampiamente discussa nella dottrina e nella storiografia, sulla legittimità e l'efficacia delle disposizioni emanate dalle diverse autorità operanti tra il 1943 ed il 1945 sul territorio nazionale – si ricorderà appena che il d.m. 2 dicembre 1945, n. 7 (« Giornale militare ufficiale », 1946, pp. 13-14) richiamandosi ai d.l.lgt. 5 ottobre 1944, n. 249 e 12 ottobre 1945, n. 668, dichiarava del tutto inefficaci gli ordini relativi ai richiami, agli arruolamenti, ai trasferimenti, ecc. emanati dalla « sedicente repubblica sociale italiana ». Anche nel 1946, comunque, come già nel 1919, dovette essere rimessa in sincronia la macchina degli arruolamenti e delle chiamate, ma al contrario perché, nel collasso delle istituzioni, i giovani già reclutati non erano stati chiamati al servizio: la circolare 19 gennaio 1946, n. 13 chiamò alle armi le reclute nate nel secondo e terzo quadrimestre del 1924 (salvo che in Puglia, Lucania, Molise e Sardegna, già chiamate nel 1945); l'analoga circolare 11 giugno 1946, n. 136 (« Giornale militare ufficiale », 1946, pp. 363-386) chiamò, per il mese successivo, le reclute nate nel primo quadrimestre del 1925 e la circolare 15 novembre 1946, n. 280 (« Giornale militare ufficiale », 1946, pp. 897-904) dispose la chiamata per il 21 gennaio 1947 dei giovani nati nel secondo e terzo quadrimestre 1925. Finalmente la circolare 8 luglio 1946, n. 168 (« Giornale militare ufficiale », 1946, pp. 483-524) diramava le istruzioni per le operazioni sulla leva della classe 1926, da iniziarsi il 15 luglio successivo.

⁵² Qui il prefetto si chiamava « intendente provinciale », per il resto la composizione sarebbe stata ricalcata nelle istituzioni unitarie. La legge toscana del 1860 prevedeva invece il prefetto come presidente, un funzionario rappresentante del Ministero dell'interno, un consigliere di prefettura, il comandante militare della piazza del capoluogo e un ufficiale in rappresentanza del Ministero della guerra; alle sedute potevano assistere, se richiesti, un medico o un chirurgo.

protocollo proprio ed aveva compiti di conservazione della documentazione di competenza⁵³, della normativa e dello strumentario utile all'esame fisico dei giovani iscritti. Di tutti gli atti ed oggetti rispondeva, anche contabilmente, al prefetto, che aveva la vigilanza sull'ufficio, ed era sottoposto a rendiconto ed alla ispezione del Ministero della guerra⁵⁴. L'Ufficio di leva si configurava quindi come un tipico ufficio prefettizio, quasi un servizio interno, non diversamente dai molti altri uffici e servizi nei quali si concretavano le diffuse competenze della prefettura nell'età liberale⁵⁵. L'ufficio, al di là della dipendenza formale dal Ministero della guerra, restava nella sostanza un ufficio « civile », retto e vigilato da impiegati civili. Anche nel Consiglio di leva (organo decisionale dell'Ufficio) prevaleva la componente « civile »: il prefetto presidente e 2 consiglieri provinciali rispetto ai 2 ufficiali dell'esercito.

Interessanti le trasformazioni apportate all'istituto durante il fascismo. Il r.d. 1309/1923, riconfermando la presenza dell'Ufficio e del Consiglio di leva in ogni capoluogo di provincia e con giurisdizione provinciale, toglieva al prefetto ogni competenza, chiamando il presidente del tribunale a presiedere il Consiglio di leva (art. 2) e conferendo al Commissario di leva tutte le attribuzioni prima affidate al prefetto o al sottoprefetto (art. 16). Rimanevano, per converso, soppressi gli uffici di leva (detti « circondariali ») attivi presso le sottoprefetture⁵⁶. Il Commissario di leva, capo dell'ufficio, era nominato e dipendeva dal Ministro della guerra ed era inquadrato nel personale civile dipendente dallo stesso Ministero, ma era tratto dagli ufficiali in posizione ausiliaria e passava contestualmente nei ruoli di complemento (art. 18). L'ufficio dunque si rese completamente indipendente, fu svincolato dalla precedente maglia prefettizia, ed assunse una connotazione nettamente « militare ». Anche la sua dislocazione fisica – la sede – poteva essere diversamente situata per disposizione del Ministero della guerra, di concerto con quello dell'interno (art. 25). La legislazione successiva confermò e consolidò la collocazione degli

⁵³ I regolamenti – raro esempio! – dispongono anche come l'ufficio debba tenere i propri atti in archivio: « raccolte classificate per ordine cronologico le liste di leva e di estrazione e quelle dei renitenti, i registri sommari delle decisioni del Consiglio », regolamenti del 1877, paragrafo 525, del 1890, paragrafo 554 e del 1940, art. 40. La citazione è del paragrafo 525 del 1877.

⁵⁴ Paragrafi 524-533 del *Regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'Esercito*, approvato con r.d. 30 dicembre 1877, n. 4252, in *Raccolta ufficiale...* cit., 1877, pp. 143-145. Paragrafi 181-182 dell'*Appendice al Regolamento del 30 dicembre 1877 per l'esecuzione del testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio Esercito*, approvato con r.d. 5 novembre 1885, n. 3535, in *Raccolta ufficiale...* cit., 1885, pp. 5497-5498. Paragrafi 553-561 del *Regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio Esercito*, approvato con r.d. 2 luglio 1890, n. 6952, in *Raccolta ufficiale...* cit., 1890, pp. 2267-2269.

⁵⁵ Non è un caso se, fino al 1923, i verbali di versamento sono intestati « Prefettura di ... » o « Sottoprefettura di ... » e non « Ufficio di leva ».

⁵⁶ Circolare del Ministero della guerra, Direzione generale leva e truppa, Ufficio ispezioni, 30 agosto 1923, n. 519, in « *Giornale militare ufficiale* », 1923, pp. 1192-1194. Interessanti le attenzioni ed il minuto dettaglio delle disposizioni per il trasferimento e la salvaguardia dell'archivio degli Uffici soppressi.

istituti nella sfera militare separandoli definitivamente da quella civile e connotando in maniera irrimediabilmente burocratica anche il Consiglio di leva che, in epoca liberale, tentava, con la propria composizione, di salvaguardare una certa garanzia, se non rappresentatività, della società civile, dalla quale i giovani coscritti venivano tratti per alimentare l'apparato militare. Il r.d. 2985/1923 riduceva infatti la composizione del Consiglio di leva al presidente (il presidente del tribunale), un consigliere provinciale ed un ufficiale, delegato dal Ministero della guerra (art. 1). Il T.U. 1437/1927, inseriva nella composizione il Commissario di leva, che continuava a svolgere anche le funzioni di segretario, e ammetteva alle sedute, ma solo se richiesto e con voto meramente consultivo, il « capo dell'amministrazione comunale » nell'interesse dei giovani coscritti del proprio comune (art. 22)⁵⁷. Le decisioni erano prese a maggioranza, ma la sola presenza di due membri le rendeva valide (art. 24). Col T.U. 1332/1932 scomparve, nella composizione del Consiglio, il consigliere provinciale (art. 22). Il T.U. 329/1938 portò a conclusione il processo evolutivo verso forme burocratico-militaristiche nel combinato disposto dell'art. 24, in base al quale il presidente del tribunale, se impedito, veniva sostituito dal commissario di leva nel ruolo di presidente e dell'art. 26, in base al quale il Consiglio decideva a maggioranza, ma la presenza di due soli membri (in pratica il commissario e l'ufficiale superiore, membro) rendeva valide le decisioni.

Anche nel nuovo regime regolato dalla Costituzione repubblicana, il d.p.r. 237/1964 ribadiva l'impianto « militare » del Consiglio, composto dal Commissario di leva, presidente, da un ufficiale dell'Esercito con qualifica di perito selettore, da un ufficiale medico, anch'esso perito selettore e da un altro commissario di leva o ufficiale dell'Esercito con funzione di segretario, ma senza diritto di voto. Per ogni comune interveniva, ma anch'egli senza diritto di voto, il sindaco, nell'interesse dei suoi amministrati. Più che un ritorno all'organismo ottocentesco a composizione mista di stampo liberale, si apprezza una marcata caratterizzazione tecnicistica a tutto vantaggio delle finalità selettivo-qualitative del reclutamento, piuttosto che a tutela dei coscritti. Anche la successiva legge 31 maggio 1975, n. 191 (art. 9) confermava la tendenza tecnicistica (commissario presidente e due ufficiali selettori nel Consiglio, il segretario ed un ufficiale medico specializzato in psichiatria o uno psicologo, ma senza diritto di voto), ma ammetteva, e con diritto di voto, il sindaco del comune interessato⁵⁸.

Sul piano delle procedure, bisogna ricordare almeno – perché lascia evidente traccia nella documentazione – che il rito dell'estrazione a sorte aveva

⁵⁷ La « rappresentanza » da parte dell'autorità comunale degli iscritti del comune nelle operazioni di leva fondamentali (verificazione definitiva delle liste, estrazione a sorte, formazione delle liste di estrazione, primo esame), era ben nota alla legislazione precedente; tale « rappresentanza » era svolta « nell'interesse degli amministrati » anche nelle operazioni, a livello circondariale e a carattere contenzioso, presso il Consiglio di leva, cfr. C. CORRADINI, *Diritto amministrativo militare...* cit., pp. 450-451.

⁵⁸ Un quadro non diverso viene fornito dalla l. 64/1992, art. 3, che richiamava espressamente la l. 191/1975, *Gazzetta ufficiale...* cit., 8 febbraio 1992, n. 32, p. 3.

esito nella compilazione della lista di estrazione, come più sopra si è spiegato, fino al T.U. 1497/1911; questo dispose invece che il numero estratto si scrivesse a fianco del nome sulla lista di leva medesima (art. 41) e non faceva più parola delle liste di estrazione⁵⁹. Il T.U. 1437/1927, infine, (recependo la l. 452/1920 più sopra citata, istitutiva della cosiddetta « categoria unica » e soppressiva della estrazione a sorte) non parlava più di estrazione: dopo aver dato lettura solenne delle liste definitive, il Consiglio di leva passava direttamente all'arruolamento dei giovani iscritti (artt. 59-60). D'altronde il T.U. del 1927 non prevedeva più la distribuzione degli iscritti alla leva in tre categorie (1^a, 2^a, e 3^a), com'era stato dalle origini fino al 1920, e come era ancora nel T. U del 1911 che il T.U. del 1927 abrogava. Alla assegnazione alle categorie era finalizzata, in ultima analisi, l'estrazione a sorte, una volta esperiti tutti i titoli di esenzione e di esclusione di natura fisica o giuridica dei giovani iscritti. L'assegnazione alla 1^a categoria – come si è già esposto – era principalmente legata al meccanismo dei contingenti di uomini che ogni leva doveva annualmente fornire all'Esercito, poi, dopo il 1907, alla consistenza della forza « bilanciata » che era possibile mantenere in servizio.

Organizzazione territoriale. – Un capitolo fondamentale per la comprensione della documentazione di leva tanto nella sua fase formativa, quanto nella successiva trasmissione, è costituito dall'assetto territoriale sotteso, nel tempo, alle competenze dell'Ufficio stesso, cioè la sua giurisdizione. I risultati di questo aspetto dell'indagine consentono oggi di inquadrare filologicamente la fonte nelle sue coordinate spaziali e temporali e quindi, con itinerario inverso, di guidare rigorosamente il ricercatore verso le informazioni desiderate. Peraltro da tali risultati dipende – come si vedrà – ogni tentativo, o proposta, di ordinamento critico dell'archivio che è l'obiettivo – serve ripeterlo? – del lavoro affrontato. Si richiamano quindi, a titolo puramente didascalico, alcune nozioni elementari.

Come è noto, il territorio del Regno era stato suddiviso in province, circondari, mandamenti e comuni dalla Legge comunale e provinciale 20 marzo 1865, n. 2248, Allegato A⁶⁰, ma anche l'ordinamento della Toscana preunitaria dettato dalla citata legge 9 marzo 1848 e che sarebbe rimasto in vigore tra il 1861 ed il 1865, al di là di varianti terminologiche, non presentava un quadro materiale molto diverso. Il comune, anche nella sua mera accezione di territorio sottoposto alla giurisdizione del comune come « ente autarchico », era dunque

⁵⁹ L'art. 41 citato nel testo sostituiva gli artt. 40 e 41 del T.U. 5655/1888. Si veda anche la Circolare del Ministero della guerra, Direzione generale leva e truppa, 15 dicembre 1911, n. 670, *Disposizioni concernenti la formazione delle liste di leva, la procedura dei Consigli di leva e la concessione dei mezzi di viaggio e dell'indennità di soggiorno agli iscritti indigeni*, in « Giornale militare ufficiale », 1911, pp. 1965-2006.

⁶⁰ Art. 1 in *Raccolta ufficiale...* cit., 1865, pp. 417-619. Essa riprendeva l'impianto della precedente legge Rattazzi 29 ottobre 1859, n. 3702, relativa ai soli territori fino ad allora annessi al Regno sardo (*Raccolta degli atti del governo...* cit., XXVIII, pp. 1401-1654).

(ed è ancora) la cellula di base, non ulteriormente divisibile e riducibile del tessuto amministrativo italiano; i territori di più comuni formavano il mandamento e più mandamenti il circondario: uno o più circondari formavano la provincia. Mentre – come si sa – il comune e la provincia sono anche entità giuridiche dotate di personalità con proprie finalità, organizzazione e mezzi, il mandamento ed il circondario costituivano semplici espressioni circoscrizionali sulle quali si esercitava la giurisdizione di un organo o di un ufficio⁶¹. Sul territorio della provincia si esercitava il potere del prefetto col suo Ufficio di prefettura che lo esercitava anche direttamente sul circondario del capoluogo della provincia stessa; se questa era suddivisa in circondari su ciascuno di essi era stabilita una sottoprefettura gerarchicamente dipendente dal prefetto della provincia.

Gli Uffici di leva, fin dalle origini, erano previsti dalla legge presso ogni prefettura o sottoprefettura, cioè erano capillarmente distribuiti per circondario; se ne veda l'organigramma relativo alla Toscana tra il 1862 ed il 1992 nella Tabella 1 dell'Appendice. Ogni Consiglio poi, nelle more del procedimento, agiva – come si è visto – anche a livello dei mandamenti compresi nel circondario (estrazione a sorte ed esame definitivo) perché la legge richiedeva un certo contingente di uomini per mandamento su tutti quelli abili disponibili.

Questa ben articolata geografia amministrativa, così profondamente integrata alla disciplina del reclutamento, marca e caratterizza indelebilmente la produzione documentaria.

È evidente come tutta la costruzione sia omogenea al quadro classico (e anche ideale) dell'organizzazione amministrativa dell'Italia liberale: gerarchica, piramidale, accentrata. Si danno, nelle Tabelle 2-7 dell'Appendice, gli specchi sintetici relativi alla province di Firenze e di Pistoia⁶².

⁶¹ Esempio classico sopravvissuto fino a tempi relativamente recenti (anno 1998) è il mandamento come territorio di competenza di una pretura; si pensi anche agli istituti di detenzione collegati (carceri mandamentali). Certi uffici elettorali, benché temporanei, avevano competenza mandamentale proprio in riferimento ai compiti elettorali delle preture stesse; in altri casi invece il mandamento costituiva, per così dire, un «sottomultiplo», come per gli uffici del registro e delle imposte in genere competenti sul territorio di vari mandamenti o come il circondario del Tribunale composto dai territori di vari mandamenti, delle cui preture forniva la seconda istanza di giudizio. Le denominazioni possono variare a seconda del settore amministrativo interessato: così, ad esempio, più circondari formavano una provincia, ma nell'ordinamento giudiziario più circondari di Tribunale formavano e formano ancora il distretto di Corte d'appello, la quale però era ed è sempre più che provinciale, L. PICOZZI, *Mandamento*, in *Novissimo digesto italiano*, X, 1968, pp. 104-105.

⁶² Nelle note alle tabelle si omettono i richiami alle più banali ed intuitive variazioni della denominazione dei comuni, assimilandole alla denominazione corrente, né si richiamano i non infrequenti passaggi di territori e frazioni tra un comune e l'altro; in quest'ultimo caso però il ricercatore puntuale dovrà porre particolare attenzione all'esatta identificazione del comune che includa i territori e le popolazioni interessate all'indagine. Per la geografia storica della Toscana in età contemporanea si vedano i sempre utili: *La Toscana dal Granducato alla Regione. Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990*, Firenze, Giunta regionale Toscana-Marsilio, 1992; *La Toscana e i suoi comuni. Storia, territorio, popolazione e gonfaloni delle libere comunità toscane*, Firenze-Venezia, Regione Toscana-Marsilio, 1995; A. MORI, *La Toscana e le sue suddivi-*

Ma il quadro va modificandosi, anche pesantemente, col Novecento: già il T.U. 1497/1911 non richiedendo più la compilazione delle liste di estrazione, svuota di fatto, almeno sul piano documentale, le distinzioni per mandamenti; il r.d. 1309/1923 infine, riduce il numero degli Uffici di leva accorpando quelli circondariali all'unico Ufficio sedente nel capoluogo di provincia. In quegli stessi anni Venti si sviluppano i maggiori interventi del primo fascismo in ordine alla riorganizzazione territoriale dei comuni e delle province. Procediamo per province:

Firenze (originariamente suddiviso in 4 circondari: Firenze, Pistoia, San Miniato, Rocca San Casciano): nel 1923 venne distaccato l'intero circondario di Rocca San Casciano ed i 12 comuni aggregati alla provincia di Forlì⁶³. Nel 1925 venne soppresso il circondario di San Miniato ed i comuni di Castelfranco di sotto, Montopoli Val d'Arno, San Miniato, Santa Croce e Santa Maria in Monte passarono alla provincia di Pisa mentre i comuni di Capraia e Limite, Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Certaldo, Empoli, Fucecchio, Gambassi, Montaione, Montelupo Fiorentino e Vinci andarono a costituire il nuovo circondario di Empoli restando comunque nella provincia di Firenze⁶⁴.

Pistoia: nel 1927 venne costituita la nuova provincia di Pistoia formata inizialmente da tutti i comuni del proprio circondario; poi, l'anno successivo le furono aggregati anche i comuni della Val di Nievole distaccati dalla provincia di Lucca: Bagni di Montecatini, Buggiano, Massa e Cozzile, Monsummano, Montecatini Val di Nievole, Pescia, Pieve a Nievole, Ponte Buggianese, Uzzano, Vellano⁶⁵.

Arezzo: il territorio della provincia rimase praticamente invariato, fatti salvi i comuni di Monte Santa Maria Tiberina e di Monterchi passati nel 1927 alla provincia di Perugia, ma quest'ultimo tornato ad Arezzo nel 1939⁶⁶.

sioni amministrative. Ricerche storiche, estratto da « Rivista geografica italiana », XXXII (1925), quest'ultimo indubbiamente datato. Per i maggiori dettagli relativi alla situazione del secondo Ottocento, oltre al quadro inserito nella legge toscana 9 marzo 1848, sono stati utilizzati i quadri comunemente allegati alle leggi di riforma dell'ordinamento giudiziario (1865, 1891, 1923) facilmente reperibili nella *Raccolta ufficiale...* citata. Tra le pubblicazioni ufficiali a copertura nazionale, si veda: MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO, DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, poi ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Variazioni nel nome, nel territorio o nella dipendenza amministrativa dei comuni, dei circondari (o distretti) e delle province avvenute dal 1 gennaio 1862 al 31 dicembre 1888*, Roma, tip. Centenari, 1888, riedita ad intervalli quasi regolari con qualche lieve oscillazione nel titolo, negli anni 1892, 1900, 1902, 1911, 1925, 1927, 1930, 1934, 1937, 1949, cogliendo le modificazioni negli assetti geo-amministrativi di volta in volta intervenute.

⁶³ R.d. 4 marzo 1923, n. 554, in *Raccolta ufficiale...* cit., 1923, pp. 1744-1745.

⁶⁴ R.d. 15 novembre 1925, n. 2011, in *Raccolta ufficiale...* cit., 1925, pp. 9051-9052.

⁶⁵ R.d. 2 gennaio 1927, n. 1 e r.d. 8 gennaio 1928, n. 2, in *Raccolta ufficiale...* cit., 1927, pp. 187-190 e 1928, p. 95. Si tralascia il r.d. 15 novembre 1925, n. 2011, nella parte che costituisce il circondario di Prato con 5 comuni del circondario di Firenze e Tizzana del circondario di Pistoia, perché comunque esso rimase in provincia di Firenze e Tizzana tornò a Pistoia con lo stesso decreto di costituzione della provincia.

⁶⁶ R.d. 31 marzo 1927, n. 468 e 3 gennaio 1939, n. 56, in *Raccolta ufficiale...* cit., 1927, p. 1425 e 1939, I, p. 47.

Grosseto: il territorio provinciale non subì variazioni.

Siena (originariamente suddiviso in 2 circondari: Siena, Montepulciano): il territorio provinciale non subì variazioni.

Lucca: nel 1923 acquisì l'intero circondario di Castelnuovo di Garfagnana distaccato da Massa⁶⁷, ma perse, nel 1928, la Val di Nievole – come si è detto – a vantaggio di Pistoia.

Massa Carrara (originariamente suddiviso in 3 circondari: Massa, Castelnuovo di Garfagnana, Pontremoli): nel 1923, persi prima i comuni di Calice al Cornoviglio e Rocchetta di Vara aggregati a La Spezia⁶⁸, vide poi il distacco dell'intera Garfagnana a vantaggio di Lucca, come appena detto⁶⁹.

Livorno (originariamente suddiviso in 2 circondari: Livorno, Portoferraio): la provincia, che per eredità preunitaria era limitata alla città, porto e un ristretto suburbio, nonché all'Isola d'Elba, vide, nel 1925, un consistente allargamento del proprio territorio a spese della provincia di Pisa (dal circondario di Pisa i comuni di Collesalveti e Rosignano marittimo e dal circondario di Volterra i comuni di Bibbona, Campiglia Marittima, Castagneto, Cecina, Piombino, Sasseta e Suvereto) e di Genova (Isola di Capraia)⁷⁰.

Pisa (originariamente suddiviso in 2 circondari: Pisa, Volterra): da quanto fin qui esposto, il suo territorio risulta il più tormentato del periodo, perdendo, nel 1925, una ragguardevole parte (da ambedue i circondari) per dare consistenza alla provincia di Livorno, ma riguadagnando buona parte del circondario di San Miniato (dalla provincia di Firenze).

Il pedante esercizio di geografia amministrativa che abbiamo proposto alla pazienza del lettore è inteso a chiarire le dinamiche della produzione ed ancor di più della trasmissione degli atti. È evidente infatti che, persi o acquisiti dei comuni, l'Ufficio eserciterà i propri poteri sul nuovo assetto della provincia a iniziare dalla prima leva da chiamare, ossia sui giovani nati 20 anni prima; ma è altresì ovvio che in base al nuovo assetto della provincia gli Uffici di leva si trasmettono reciprocamente gli atti in giacenza (se non già versati agli Archivi di Stato) computando regressivamente fino alla classe più antica in relazione alla fascia d'età passiva per il servizio militare (in questo periodo, ad esempio, fino ai 39 anni, secondo i TT.UU. del 1911 e del 1927)⁷¹. Naturalmente, anche

⁶⁷ R.d. 9 novembre 1923, n. 2490, in *Raccolta ufficiale...* cit., 1923, pp. 7740-7741.

⁶⁸ R.d. 2 settembre 1923, n. 1913, in *Raccolta ufficiale...* cit., 1923, pp. 5569-5571.

⁶⁹ Per la lunga e intricata vicenda dei territori di Massa e della Garfagnana nella fase immediatamente preunitaria, si vedano: A. MORI, *La Toscana e le sue suddivisioni amministrative...* cit., pp. 27-29 e G. BERTUZZI, *La struttura amministrativa del Ducato austro-estense. Lineamenti*, Modena, Aedes muratoriana, 1977, pp. 11, 68-78.

⁷⁰ R.d. 15 novembre 1925, n. 2011, cit.

⁷¹ Naturalmente ogni episodio ed ogni nucleo documentario ha la sua storia che va seguita nel dettaglio. Ad esempio l'Archivio di Stato di Lucca, in esecuzione della l. 1144/1929, restituiti, nel 1929, al neo costituito Ufficio di leva di Pistoia gli atti di leva delle classi 1880-1887 (già versati tra il 1921 ed il 1927) relativi ai comuni della Val di Nievole passati a quella provincia; questi sarebbero poi stati versati all'Archivio di Stato di Pistoia nel 1953; nel 1961 gli atti delle classi precedenti,

se dal 1923 gli Uffici perdono ogni connotazione circondariale e se già dal 1911 erano sfumate anche le rilevanze mandamentali, non per questo gli atti prodotti fino a tali date perdono il loro *imprinting* legato all'organizzazione territoriale dell'Italia del secondo Ottocento. Così, mentre gli atti più antichi (anche se versati più tardi) mantengono anche presso l'Ufficio un ordinamento legato alla disciplina originaria (si può intravedere – con molta prudenza – dai primi versamenti), quelli più vicini alle riforme degli anni Venti, vengono rifiutati secondo le nuove, semplificate, esigenze del servizio: di fatto le Liste di tutti i comuni della provincia secondo l'ordine alfabetico.

Vale la pena, a questo punto, osservare come le riforme degli anni Venti (la riduzione degli Uffici al solo livello provinciale e la riorganizzazione territoriale delle province) col conseguente scambio di documentazione tra Uffici, siano, con tutta probabilità, alla base anche del cattivo stato di conservazione di molte unità archivistiche. Alcune liste risultano oggi mancanti perché rozza-mente estratte dai volumi nei quali erano legate; altre, oggi a sé stanti, mantengono evidenti segni di precedenti legature. Nell'Ottocento le liste erano spesso riunite in volumi per classe di nascita seguendo l'ordine alfabetico dei comuni oppure quello per mandamento di appartenenza. Le manipolazioni ovviamente coinvolsero le *liste* di quei comuni passati da una provincia all'altra e di quelle classi ritenute ancora passibili di servizio. Se la documentazione si è conservata, non è difficile oggi ritrovarla e riconoscerla nell'archivio dell'Ufficio di leva che l'ha ricevuta e, quindi, nel competente Archivio di Stato.

Queste le vicende ed i quadri di riferimento indispensabili al lavoro critico sugli atti ed al loro riordinamento.

Tipologie documentarie. – Le tipologie documentarie che costituiscono le tre serie conservate degli atti di leva (*Liste di leva*, *Liste di estrazione*, *Registri sommari delle decisioni del Consiglio di leva*) ripetono rigidamente la propria forma dai modelli pubblicati a partire dal Regolamento esecutivo della legge sarda del 1854 e da quelli pubblicati successivamente nei Regolamenti esecutivi dei T.U. sulla leva ed il reclutamento⁷². In altre parole, le serie sono formate

rimasti all'Archivio di Stato di Lucca, sarebbero stati trasferiti all'Archivio di Stato di Pistoia: una sorta di poco scientifico «ipercorrettismo» archivistico! Nel 1931 lo stesso Archivio di Stato di Lucca avrebbe ricevuto in blocco gli atti di leva delle classi 1840-1879 dell'ex Ufficio di Castelnuovo di Garfagnana, soppresso nel 1923, ed il cui circondario era transitato, lo stesso anno, in provincia di Lucca. L'archivio della leva di Pisa perse i materiali relativi ai diversi comuni degli ex circondari di Volterra e di Pisa, passati, nel 1925, ad ingrandire la provincia di Livorno, a partire dalla classe 1892; quelli relativi ai comuni provenienti dal circondario di San Miniato scomparvero da quell'archivio (oggi all'Archivio di Stato di Firenze) a partire dalla classe 1885.

⁷² Cfr. note 9, 16, 17, 18 e 19. I mod. n. 6, n. 12 e n. 17, rispettivamente per le liste di leva, per quelle di estrazione e per i registri sommari delle decisioni del Consiglio sono pubblicati in *Legge e regolamento sul reclutamento dell'esercito*, Torino, tip. G. Fodratti, 1855, pp. 353-355, 363-365 e 370 (ringrazio la collega Paola Briante dell'Archivio di Stato di Torino alla cui cortesia devo il reperimento di questa fonte). Il Regolamento per l'esecuzione del T.U. del 1876 portava i mod. 4, 6 e 11 per le stesse tipologie documentarie. Infine la «Parte prima» del Regolamento esecutivo del

esclusivamente da modelli prestampati, compilati ed in alcuni casi legati successivamente a formare le buste o i volumi che materialmente costituiscono l'archivio. Anche nel prendere in esame la modulistica ci si dovrà rassegnare alla particolare ginnastica mentale che la documentazione di leva impone: appena il regolamento va in vigore esso si applica alla prima leva da effettuare, che è quella del ventennio precedente; così, ad esempio, nel 1946 si formano le liste della classe di nascita 1926 sui moduli pubblicati nel Regolamento del 1941.

Le liste di leva riguardanti classi di nascita ottocentesche sono compilate su moduli di grande formato (cm. 50x40 e 58x40) il cui schema resta sostanzialmente uguale a quello dettato dal regolamento subalpino del 1855. Anzi, a conferma della continuità dell'ordinamento sardo in quello italiano e della sostanziale identità dei modelli, il Mod. 6 piemontese (redatto in base al par. 33 del Regolamento) venne utilizzato fino – e forse oltre – l'entrata in vigore del Regolamento esecutivo del 1877 (Mod. 4 redatto in base al par. 11 del Regolamento). Il modello è costituito da 20-21 colonne, numerate a partire dalla sinistra, che occupano il *verso* ed il *recto* di due pagine affrontate; il grande formato del supporto ne consente l'utilizzazione per più soggetti i cui dati vengono compilati per righe, rispettando ovviamente lo spazio degli incolonnamenti. Le colonne sono raggruppate a seconda dell'autorità che, seguendo la procedura, è, di volta in volta, incaricata delle varie operazioni: dopo il numero d'ordine del soggetto passivo o « Inscritto », vengono le caselle di competenza dell'autorità comunale che impianta o « forma » la lista stessa: cognome, nome, generalità complete del soggetto (compresa la maternità e la condizione propria e del padre, ma non è richiesto il livello di alfabetizzazione) e varie altre indicazioni intrinseche a questa prima compilazione della lista, che si concludono con la « Verificazione della lista » da parte dell'autorità comunale. Sulla seconda facciata sono raggruppate le colonne che descrivono le operazioni compiute rispettivamente dal Commissario di leva (risultati del primo esame dell'iscritto, aspetto fisico, stato civile, numero « toccato in sorte » nell'estrazione e « verificazione definitiva ») e dal Consiglio di leva (esame definitivo con date e decisioni: se abile, inabile, rinviato, renitente, ecc.; l'arruolamento con la data e l'iscrizione alla 1^a o alla 2^a o alla 3^a categoria⁷³) ed infine la situazione finale

T.U. del 1938 portava all'allegato 3 il mod. 1 relativo alle liste di leva. Talvolta, al contrario, si verifica anche la presenza sistematica di informazioni non previste: un esempio è il « Peso Kg. » introdotto a timbro nel modello del 1940. Comunemente i moduli, benché rigorosamente fedeli ai modelli allegati ai regolamenti, erano stampati da tipografie locali (perché, per regolamento, a spese dei Comuni) e quindi subivano oscillazioni grafiche e di formato.

⁷³ Non sarà inutile ripetere in altra forma quanto già detto nel testo a proposito dell'estrazione a sorte e della suddivisione degli « iscritti » in categorie 1^a, 2^a e 3^a. Ogni anno la legge stabiliva il contingente di giovani che la leva doveva fornire all'esercito nel suo complesso e, per ogni provincia, in proporzione al totale delle liste di estrazione della provincia stessa; il prefetto suddivideva, a sua volta, il contingente provinciale tra i mandamenti in proporzione al totale delle liste di estrazione di ogni mandamento; noto così il numero di uomini del contingente per mandamento, l'estra-

del soggetto: data della partenza e Distretto militare, corpo di assegnazione, riforma. Il successivo Mod 3 (redatto in base al par. 9) del Regolamento esecutivo del 1890⁷⁴ era assolutamente identico al precedente Mod. 4 del 1877 e servì per altri venti anni; venne modificato dalla circolare del Ministero della guerra n. 670 del 1911 assumendo un aspetto più semplificato e sintetico che si sarebbe poi sostanzialmente mantenuto fino al 1940⁷⁵. Di formato un po' ridotto rispetto al precedente (cm. 43x32 circa), questo Mod. 3 modificato nel 1911 è ancora su due pagine affrontate suddivise in colonne: su quella di sinistra, la prima colonna presenta tre caselle (numero d'ordine del soggetto alla formazione, numero dopo la verifica definitiva, numero di estrazione⁷⁶), la seconda è quella del cognome e nome, la terza riguarda la data ed il luogo di nascita e le eventuali variazioni di lista, la quarta colonna è destinata a giustificare la provenienza da leve precedenti; sulla pagina di destra, una prima colonna contiene la descrizione fisica, la professione e l'istruzione (leggere/scrivere), il resto dello spazio è lasciato in bianco per le decisioni del Consiglio di leva. Il modulo è abbastanza ampio per contenere tre soggetti le cui descrizioni si sviluppano, ovviamente, per più righe. Questo modello era quello corrente durante la prima guerra mondiale e venne utilizzato anche per le chiamate a nuova visita dei già riformati nelle leve precedenti.

Infine il Mod. n. 1 dell'Allegato 3 alla «Prima parte del regolamento» esecutivo del 1940 è strutturato su una sola facciata di formato A4 circa (cm. 21x29) e riguarda un solo individuo i cui dati descrittivi sono raggruppati su 4 colonne: numero nella lista alla formazione e numero definitivo, cognome e nome dell'iscritto, classe ed eventuali rinvii, generalità (paternità, maternità, data e luogo di nascita e di residenza), contrassegni fisici, antropometrici, alfabetizzazione, professione, titoli di studio; nel terzo inferiore della facciata è lasciato uno spazio libero per le «Decisioni del Consiglio (...) di leva».

Poco resta da dire sui modelli che formano le serie delle *Liste di estrazione* e dei *Registri sommari*. I primi (Mod. 12), nel Regolamento subalpino del 1855, sono praticamente simili (anche nel grande formato) a quelli delle *Liste di leva*, fatto salvo il numero d'ordine della colonna iniziale che è – ovviamente – il numero di estrazione, l'assenza dei «Contrassegni personali». Maggior spazio è dedicato alle «Operazioni del Consiglio» e agli aspetti burocratici e procedu-

zione dettava la scelta di chi dovesse effettivamente prestare il servizio militare, fino a coincidenza del numero del contingente stesso. Questi giovani – che, si ricordi, per essere sulla lista di estrazione avevano già superato un primo esame sommario o esaurito le ragioni di esenzione o di esclusione – una volta passato l'esame fisico definitivo, venivano iscritti in 1^a categoria e prestavano il servizio militare, gli altri, in sovrannumero – per così dire – sul contingente previsto, erano iscritti alla 2^a categoria e collocati immediatamente in congedo, cioè non svolgevano, ordinariamente, servizio militare effettivo.

⁷⁴ *Raccolta ufficiale...* cit., 1890, pp. 2511-2513.

⁷⁵ «Giornale militare ufficiale», 1911, p. 1965.

⁷⁶ Si ricorda – come detto più sopra nel testo – che il T.U. 1497/1911 non prevedeva più la compilazione a parte delle liste di estrazione.

rali. Analoghe osservazioni valgono per il Mod. 6 ed il Mod. 5 rispettivamente dei regolamenti 1877 e 1890, praticamente identici: quello del 1890 include addirittura i « Contrassegni personali », il che, francamente, sembra pletorico e ripetitivo rispetto alla *Lista di leva*.

Molto semplici invece i modelli utilizzati per formare i *Registri sommari delle decisioni del Consiglio di leva*. I Mod. 17, 11 e 10, rispettivamente del 1855, 1877 e 1890, si presentano come una pagina, in-4° grande, suddivisa in colonne, ma dove queste sembrano essenzialmente intese ad obbligare il Consiglio ad una falsariga minimale e stereotipata, evitando le omissioni. Al numero d'ordine della decisione segue l'indicazione del mandamento, del comune, il nome del soggetto ed il suo numero d'estrazione, infine una colonna ben larga per la decisione in forma ragionata; dal 1877 viene introdotta anche una colonna per il parere e la firma del perito sanitario. Dal 1911 come, più volte ripetuto, cessa la compilazione di questi moduli e scompaiono le serie relative. Interessante ricordare che i *Registri sommari* conservano, in forma di verbale, gli atti di apertura della sessione di leva per ogni anno e quelli di ogni seduta, con date e sottoscrizioni; non di rado, all'inizio e alla fine della sessione, quadri sintetici e tabelle sinottiche forniscono informazioni preziose su date, luoghi, procedere dei lavori e infine sugli esiti quantitativi della leva stessa, insomma uno squarcio sui modi di lavorare del Consiglio.

Da osservare infine come, grazie alle varie indicazioni numeriche (numeri d'ordine di vario genere, numeri di estrazione, date, ecc.) è reso possibile il collegamento incrociato, anche semplicemente « meccanico », tra i modelli ed i loro contenuti. Il che consente oggi, a livello di ricerca, la stessa operatività che, all'epoca, era esigenza burocratica. Sembra scontato, infine, avvisare sulla incompletezza e, talvolta, sulla anomala compilazione dei modelli utilizzati⁷⁷.

Versamenti all'Archivio di Stato di Firenze. – La vicenda dei versamenti della documentazione di leva costituisce un interessante esempio di interferenza tra le normative di produzione e di uso dei documenti, i tempi di giacenza presso l'ufficio produttore, il mutare dei reticoli organizzativo-territoriali dell'amministrazione civile, di quella militare e di quella archivistica. Quanto si verrà esponendo non sembri, in questa sede, un mero esercizio di microstoria archivistica perché non solo questi differenti fattori hanno interagito in modo tale da determinare la sedimentazione e quindi da spiegarci oggi l'assetto del deposito documentario presso l'Archivio fiorentino, ma anche perché tale

⁷⁷ Generalmente ne fanno le spese i dati ritenuti non essenziali, come i contrassegni fisici o il grado di istruzione o la professione. Caso tipico, se pure non frequente, di compilazione incompleta è quello della lista non originale, ma ricopiata in epoca posteriore a quella ordinaria per la classe in questione. Sono assenti alcuni elementi formali di autenticità (sottoscrizione delle autorità comunali, timbrature, ecc.) ed il modulo utilizzato è comunemente uno previsto dai regolamenti successivi a quello in vigore nell'anno di leva. Da osservare, se mai e a parziale correzione di quanto detto nel testo, che le informazioni di natura fisica e sociale si trovano talvolta nelle Liste di estrazione e non in quelle di leva, proprio perché quelle venivano compilate successivamente a queste e dopo l'esame definitivo dei coscritti.

microstoria può costituire il paradigma metodologico per la comprensione della fonte in questione e quindi per la ricerca che faccia appello ad essa in altri ambiti territoriali.

Si vedano, in Appendice, le Tabelle 8 e 9 che descrivono in sequenza gli atti di versamento all'Archivio di Stato di Firenze.

I versamenti della documentazione di leva iniziarono, dunque, nel 1890 con la classe di nascita 1842 (la prima chiamata su tutto il territorio del nuovo Regno dalla ricordata legge 696/1862) fino alla classe 1850 per la quale era ormai scaduto il 39° anno di età, cioè l'esclusione definitiva da ogni ulteriore chiamata. Gli Uffici di leva che effettuarono il versamento erano quelli dei tre circondari di Rocca San Casciano, di San Miniato e di Pistoia; dall'Ufficio di Firenze, invece, non giunse alcuna richiesta.

Converrà soffermarsi sulle modalità di questo primo versamento perché la mentalità, le disposizioni positive (eventualmente poi richiamate o rinnovate) e lo schema operativo si manterranno costanti per lunghi anni. L'impronta, dunque, venne data dalla circolare del Ministero della guerra (a firma del ministro Bertolè-Viale) n. 40250 del 24 giugno 1889 che distingueva in tre gruppi le carte giacenti fino ad allora negli Uffici di leva: carte da conservarsi indefinitamente anche dopo il proscioglimento della classe in questione per lo spirare del periodo di passività al servizio militare (elenco allegato 1); carte da conservarsi fino al proscioglimento della classe interessata (elenco allegato 2); carte da distruggersi appena la classe in questione fosse divenuta la 6^a in anzianità (cioè dopo 5 anni dalla produzione della documentazione stessa). Dopo una serie di minute indicazioni e prescrizioni, la circolare recitava letteralmente che «le carte indicate ai numeri 1, 2 e 6 dell'annesso elenco n. 1, cioè le liste di leva e di estrazione e i registri sommari delle decisioni dei Consigli di leva, quando riguardino classi state prosciolte da ogni servizio fino alla classe 1850 compresa, siano passate negli Archivi di Stato»⁷⁸. Si ritiene senz'altro che la circolare 40250/1889 abbia dato inizio, in tutta Italia, ai versamenti della documentazione di leva agli Archivi di Stato. Il suo disposto ebbe una lunga fortuna nelle normative in questione. Per la verità, le tre tipologie documentarie che la circolare destinava al versamento erano tra quelle per le quali già il citato *Regolamento*

⁷⁸ La disposizione sintetizzava il risultato del meccanismo generale appena esposto dalla circolare stessa: nel 1890 era spirato il termine di passività al servizio militare (39 anni di età, secondo il T.U. del 1888 allora vigente) per le classi da 1842 (la prima del Regno) a 1850. ASFI, *Archivio*, b. 269, fasc. 788: il testo della circolare è una copia manoscritta che il Sottoprefetto di San Miniato inviò all'Archivio di Stato di Firenze a sostegno della richiesta di versamento degli atti di leva delle classi 1842-1850 relativi ai comuni di quella sottoprefettura (2 febbraio 1890). Nella precedente del Sottoprefetto (9 gennaio 1890) che apriva la pratica, essa veniva richiamata come «circolare a stampa»; la copia inviata non riportava gli elenchi allegati n. 2 e n. 3. Non pare che la circolare stessa sia stata pubblicata sul «Giornale militare ufficiale». La copia conservata in ASFI è stata pubblicata da chi scrive nell'intervento C. LAMIONI, *La documentazione sulle leve e gli Archivi di Stato. Un esempio di trasmissione archivistica* cit., pp. 236-237. Gli atti di versamento da San Miniato sono in ASFI, *Archivio*, b. 269, fasc. 788; quelli dagli Uffici di leva di Pistoia e di Rocca San Casciano Val di Pesa, nei fasc. 789 e 790, rispettivamente.

per l'esecuzione del testo unico del 1877 (paragrafo 525) raccomandava la conservazione presso l'archivio dell'Ufficio di leva; quest'ultimo testo era quasi letteralmente ripreso dal *Regolamento* del 2 luglio 1890 (paragrafo 554), formalmente successivo alla circolare stessa. La *Istruzione permanente per le operazioni della leva, 7 marzo 1904*, ripresa nel corpo della *Raccolta di disposizioni in vigore concernenti il reclutamento del R. Esercito* (edizioni 1921 e 1923)⁷⁹ ne riproduceva dettagliatamente il dispositivo. Addirittura il *Regolamento* del 1940 (artt. 43-45 e tabelle allegate) riprendeva, quasi parola per parola, la circolare del 1890 ed enumerava, alla tabella A, la documentazione da conservarsi anche dopo il proscioglimento della classe cui si riferisce⁸⁰.

I versamenti del 1923 giunsero dopo le riforme dell'ordinamento militare (nello specifico: un Ufficio di leva unico per tutta la provincia – come sopra ricordato), ma la documentazione concentrata nell'Ufficio di leva di Firenze o da questo fatta prevenire dalle Sottoprefetture di Pistoia e di San Miniato direttamente all'Archivio di Stato, era ancora distintamente suddivisa per circondari e mandamenti, riferendosi alle classi 1851-1884 (Pistoia), 1851-1883 (San Miniato) e 1842-1882 (Firenze) perché prodotta – si tenga sempre ben presente la sfasatura ventennale – negli anni 1862-1902⁸¹. Scomparivano invece le leve del circondario di Rocca San Casciano che, proprio quell'anno, era stato distaccato, con tutti i suoi comuni, dalla provincia di Firenze e aggregato a quella di Forlì⁸². I versamenti effettuati o proposti tra il 1925 ed il 1928 seguono l'ordinaria *routine* e recano ancora il limite dei 39 anni di età della classe interessata al servizio militare come criterio di scadenza del valore amministrativo delle carte e quindi di legittimità del versamento⁸³. Nel 1930, in esecuzione

⁷⁹ MINISTERO DELLA GUERRA, DIREZIONE GENERALE LEVA E TRUPPA, UFFICIO ISPEZIONI, *Raccolta di disposizioni in vigore concernenti il reclutamento del R. Esercito*, Roma, Stabilimento tipografico per l'amministrazione della guerra, 1921. L'*Istruzione permanente* del 7 marzo 1904; pubblicata alle pp. 351-396, si diffondeva in dettaglio sugli esiti della documentazione: «Si rammenta pure che, in seguito ad accordi presi col Ministero dell'interno [intese richiamate già dalla circolare 40250/1889], le carte indicate ai nn. (...) devono essere passate agli Archivi di Stato (...)» (paragrafo 177, p. 388), con allegati tre elenchi identici a quelli della stessa circolare.

⁸⁰ Le tabelle allegate al *Regolamento* del 1940 sono state utilmente riprodotte da F. PUSCEDDU, *Qualche altra considerazione sugli archivi militari*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXX (1970), pp. 412-417.

⁸¹ ASFI, *Archivio*, b. 429, fasc. 168: Sottoprefettura di Pistoia e fasc. 169: Sottoprefettura di San Miniato; b. 432, fasc. 248: Prefettura di Firenze.

⁸² R.d. 4 marzo 1923, n. 544, in *Raccolta ufficiale...* cit., 1923, II, pp. 1744-1745; il circondario di Rocca San Casciano venne poi soppresso, come molti altri in Italia, con r.d. 21 ottobre 1926, n. 1890, ed i suoi comuni aggregati a quello di Forlì, *ibid.*, 1926, IV, pp. 4336-4337.

⁸³ Si ricorda che la materia dei versamenti agli Archivi di Stato era allora disciplinata dall'art. 70 del r.d. 2 ottobre 1911, n. 1163, che fissava a 10 anni il deposito della documentazione esaurita presso l'ufficio produttore. D'altro canto però il neo nominato commissario di leva ten. col. A. Duprè, il 2 maggio 1924, in risposta ad una tiepida interlocutoria dell'Archivio di Stato di Firenze, faceva seccamente osservare come l'«art. 177» della *Raccolta di disposizioni in vigore concernenti il reclutamento del R. Esercito*, prevedeva che il versamento delle liste di classi non più soggette a leva fosse tassativamente previsto e non soggetto a proposta. Il principio veniva ripetuto nel verbale

della legge 1144/1929, sopra ricordata, che estendeva fino al 55° anno di età la passività al servizio militare obbligatorio, l'Ufficio di leva di Firenze e quello di Pistoia (città, dal 1927, elevata a capoluogo di provincia⁸⁴) chiedevano all'Archivio di Stato di Firenze la restituzione della documentazione eventualmente già versata relativa alle classi 1880-1889⁸⁵. L'operazione deve essere stata effettivamente eseguita perché i versamenti del 1936, del 1940 ed in parte quello del 1948 ripropongono la documentazione già versata tra il 1923 e il 1928, fatte salve ovviamente le carte riguardanti Pistoia (tra l'altro dotata, dal 1941, di una propria Sezione di Archivio di Stato) e quelle riferentisi a quei comuni dell'ex Circondario di San Miniato che dal 1925 erano passati alla Provincia di Pisa⁸⁶.

Dopo un primo versamento degli atti più antichi provocato direttamente dalla circolare 40250/1889, si nota il concentrarsi dei versamenti negli anni Venti, e il loro rarefarsi nei due decenni successivi. Analogo andamento sembra riproporsi negli altri Archivi di Stato della Toscana allora esistenti⁸⁷. Al di là degli imperativi dettati dalle normative, si ritiene che, dopo il 1923, lo sfoltimento degli archivi presso gli Uffici sia stato imposto da diverse concause: il concentrarsi della documentazione in un numero ridotto di Uffici; l'accumulo di quella più antica non ancora versata; i travasi conseguenti alle sistemazioni territoriali ed, infine, l'allungamento dei tempi di giacenza (e quindi della consistenza) delle carte per l'estendersi della fascia di età passiva di richiamo. Non può essere un caso, però, se proprio alla fine di quegli stessi anni Venti nei quali si erano concentrati tanti cambiamenti, la circolare del Ministero della guerra 132/1928⁸⁸, richiamando il paragrafo 177 della *Istruzione permanente* del 1904, disponeva che nei capoluoghi di provincia ove non esistesse l'Archivio di Stato, l'Ufficio di leva non procedesse a versamenti, ma detenesse senza termine la documentazione a conservazione perenne. La norma, dal punto

di versamento del 17 settembre 1925 che, correttamente, faceva riferimento al «paragrafo 177» della *Istruzione permanente per le operazioni di leva* del 7 marzo 1904 (ASFI, *Archivio*, b. 434, fasc. 188). Per i versamenti del 1926: *ibid.*, b. 438, fasc. 272 e 269; per quello del 1927: *ibid.*, b. 441, fasc. 259; per quello del 1928: *ibid.*, b. 445, fasc. 274.

⁸⁴ R.d. 2 gennaio 1927, n. 1, in *Raccolta ufficiale...* cit., 1927, pp. 187-190.

⁸⁵ ASFI, *Archivio*, b. 451, fasc. 174.

⁸⁶ Per il versamento del 1936: *ibid.*, b. 466, tit. VII, prot. 353 sgg.; per quello del 1940: *ibid.*, b. 481, tit. VII, fasc. 7; per quello del 1948: *ibid.*, b. 499, tit. VII, fasc. 4. All'Archivio di Stato di Pistoia i materiali già versati a Firenze e poi restituiti all'Ufficio di leva giunsero col primo versamento di quell'ufficio (classi 1880-1906) il 19 settembre 1953 (ASPT, *Archivio*); quasi tutte le unità sono facilmente riconoscibili perché portano ancora la numerazione a mano in colore blu corrispondente all'Inventario 634 bis del Sapori del 1925.

⁸⁷ All'Archivio di Stato di Lucca i versamenti ebbero questa sequenza: 1894, 1899, 1900, 1914, 1921, 1923, 1924, 1925, 1926, 1927, 1929, 1931, 1948, ecc.; a Pisa: 1889, 1933-1940 (uno all'anno), 1948, 1953-1961, 1988, ecc.; a Siena: 1889-1899 (uno all'anno), 1901-1905 (uno all'anno), 1923, 1924, 1947, 1948, ecc.

⁸⁸ Ministero della guerra, Direzione generale leva, circolare 23 febbraio 1928, n. 132 in «Giornale militare ufficiale», 1928, p. 348.

di vista archivistico è di grande rilevanza perché spiega il blocco dei versamenti di questa documentazione fino all'attivazione degli Archivi di Stato che, per molte province, è successiva alla legge 2006/1939 e, di fatto, al secondo dopoguerra, se non al d.p.r. 1409/1963. Sotto altro profilo bisogna riconoscere che la circolare 132/1928, se, nella sfera dell'amministrazione della guerra completava il quadro normativo relativo alla gestione documentaria, manifestava anche il disagio operativo prodotto dalla disomogeneità tra l'organizzazione territoriale a base provinciale, da sempre tenuta dagli Uffici di leva e quella degli Archivi di Stato che ancora non l'avevano compiutamente raggiunta.

Nel 1948 giungono, dunque, all'Archivio di Stato di Firenze le leve fino alla classe 1902. Questi documenti, prodotti fino al 1922, rispecchiano ancora l'organizzazione territoriale di stampo ottocentesco con le suddivisioni in circondari e mandamenti, intermedie tra la Provincia ed i Comuni, ma già si osservano gli effetti prodotti dallo scomparire di tali strutture intermedie, esercitandosi la competenza dell'Ufficio di leva sull'intera provincia; diventa cioè esclusiva la sola distinzione in Province e Comuni⁸⁹. In effetti se, nella compilazione, i verbali dei versamenti 1926-1928 seguono ancora – pur con qualche imbarazzo – la strutturazione delle serie secondo la tradizione ottocentesca, i verbali 1936-1948 non la ricordano più.

I versamenti del 1952 e del 1961 (classi 1903-1916) vengono effettuati nella prassi consueta⁹⁰, mentre quelli tra il 1989 ed il 1991 (classi 1917-1920 per Firenze) includono di nuovo materiali relativi alla provincia di Pistoia (classi 1915-1920) in conseguenza del ricordato d.p.r. 237/1964; esso faceva coincidere la competenza territoriale degli Uffici di leva con quella del relativo Distretto militare: così l'Ufficio di Firenze riassorbì l'intera provincia di Pistoia e l'Ufficio di leva di Pistoia restò abolito⁹¹.

Infine le modificazioni dell'ordinamento portate dalla l. 64/1992, che prevedeva la competenza sul territorio regionale – cioè su tutte le province – di un unico Distretto militare e di un unico Ufficio di leva⁹², portò alla concentrazione dei materiali archivistici in giacenza settantennale⁹³ presso i vari Uffici di leva nel solo Ufficio di leva di Firenze. Così con i versamenti dal 1992 al 1994 è pervenuta documentazione riguardante anche le province di Arezzo, Siena e Grosseto (classi 1921-1923), mentre dal 1995 in poi la prassi si è definitivamente stabilizzata per tutte le 9 province della Toscana (classi dal 1924 in poi).

⁸⁹ Le Sottoprefetture vennero definitivamente soppresse col citato r.d. 1/1927, art. 3, e scomparve, di conseguenza, il Circondario come ripartizione territoriale di competenza della sottoprefettura.

⁹⁰ Per il versamento del 1952: ASFI, *Archivio*, b. 507, tit. VII, fasc. 2; per quelli del 1961: *ibid.*, b. 538, tit. VII/2/5/1 e 2.

⁹¹ Art. 31 e tabella « Allegato A ».

⁹² Art. 3 e relativa tabella.

⁹³ Si deve ricordare al proposito che l'art. 23 del d.p.r. 1409/1963 (oggi art. 30 del T.U. 490/1999) portava il periodo di giacenza delle liste di leva presso l'ufficio produttore a 70 anni dall'anno di nascita della classe cui si riferiscono.

Dall'angolo visuale degli Archivi di Stato e della loro disciplina normativa, la legge del 1875⁹⁴, i regolamenti del 1902⁹⁵ e del 1911⁹⁶ e la legge del 1939⁹⁷ non facevano particolare menzione degli atti prodotti dall'amministrazione della guerra e pertanto la loro ricezione da parte dell'Archivio di Stato di Firenze – peraltro rarefatta nel primo sessantennio del Regno – seguì la prassi consueta per qualsiasi ufficio; inoltre provenendo, di fatto, la documentazione dalla Prefettura (si ricordi che fino al 1975 gli Archivi erano nell'amministrazione dell'Interno), la cosa rimaneva nei termini di una pacifica *routine*. Sarà, se mai, il tardivo adeguarsi dell'amministrazione archivistica ad una integrale articolazione provinciale (sostanzialmente dopo la legge del 1963⁹⁸), mentre proprio in quegli anni iniziava a maturare, da parte della Difesa, un processo di ristrutturazione della propria organizzazione territoriale (si veda la cit. l. 237/1964), che ci spiega la non uniforme distribuzione della documentazione di leva negli Archivi di Stato. In questo senso la citata l. 64/1992 ha portato alle estreme conseguenze il processo di accentramento regionale delle strutture del reclutamento; applicando poi il consueto principio secondo il quale è la dislocazione dell'ufficio versante che individua l'Archivio di Stato competente si capisce come nell'attuale momento siano solo gli Archivi dei capoluoghi di regione a ricevere la documentazione di leva (e anche quella matricolare)⁹⁹.

Il d.p.r. 1409/1963 (poi rifuso nel T.U. 29 ottobre 1999, n. 490 e oggi nel d.l. 22 gennaio 2004, n. 41) menziona le « liste di leva e di estrazione » all'art. 23 (art. 30 del T.U. 490/1999 e art. 41 del d.l. 41/2004) per fissarne definitivamente il termine di versamento al settantesimo anno successivo a « l'anno di nascita della classe cui si riferiscono »¹⁰⁰. Non sarà inutile osservare, a questo punto, come lo stesso d.p.r. 1409/1963, all'art. 25 (ed il successivo T.U.

⁹⁴ R.d. 27 maggio 1875, n. 2552.

⁹⁵ R.d. 9 settembre 1902, n. 445.

⁹⁶ R.d. 2 ottobre 1911, n. 1163.

⁹⁷ L. 22 dicembre 1939, n. 2006.

⁹⁸ D.p.r. 30 settembre 1963, n. 1409.

⁹⁹ In effetti all'indomani della l. 64/1992, quando cominciarono a manifestarsi i primi effetti dell'accentramento regionale degli uffici di leva e dei distretti militari, l'Archivio di Stato di Firenze – anche in vista del servizio di ricerca e certificazione per il pubblico – esperì una indagine conoscitiva presso gli altri Archivi di Stato della Toscana che dette i risultati riassunti nella Tabella 10 dell'Appendice (ASFI, *Archivio*, 1995, tit. VII.2.5.3) sostanzialmente non diversi, ma più dettagliati e aggiornati delle troppo laconiche e disperse informazioni che si potevano dedurre dalla *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981, 1983, 1986, 1994, I, p. 377, II, pp. 120, 390, 554, 649, 837, III, pp. 683, 749-750, IV, p. 149.

¹⁰⁰ La *Relazione al progetto di decreto...* in MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *La legge sugli archivi*, Roma 1963, pp. 102-103 giustifica l'eccezionale dilazione a 70 anni rispetto al termine ordinario del quarantennio con l'esigenza di non gravare gli Archivi di « un ingente lavoro di copia di esiti di leva che non rientra nei loro compiti », ma certamente la norma riassume sostanzialmente anche il periodo di « latenza » amministrativa della documentazione, considerando che l'età della passività al servizio militare obbligatorio, all'epoca, giungeva fino al 55° anno di età.

490/1999, art. 30 ultimo comma e oggi il d.l. 41/2004, art. 41, punto 6), abbia escluso l'amministrazione della Difesa (e degli Esteri) dall'attività delle apposite Commissioni di sorveglianza sugli archivi previste per tutte le altre amministrazioni; questa norma combinata con quanto disposto sui versamenti all'art. 23 (T.U. 490/1999, art. 30, punto 1 e oggi d.l. 41/2004, art. 41, punto 1), sembrerebbe aver dato una certa perentorietà dispositiva ai versamenti della documentazione di leva, avendo recepito quel vago automatismo, senza istituti intemedi, che nel tempo si era andato affermando¹⁰¹.

Ordinamenti e descrizione. – La documentazione di leva versata nel 1890 e nel 1923 giunse all'Archivio di Stato di Firenze sostanzialmente ordinata, almeno da quanto si può dedurre dai verbali di versamento e dalle relazioni annuali relative a quel torno di anni. Il giovane « aiutante » Armando Saporì¹⁰², in quelli che erano per lui i primi anni di servizio, venne incaricato di redigere un inventario del materiale fino ad allora versato. L'intervento su atti tanto « recenti » era del tutto eccezionale per quell'epoca, cioè per la mentalità e per la prassi dei lavori di catalogazione nell'istituto fiorentino; si ritiene che la motivazione debba ricercarsi nella esigenza di soddisfare le necessità di carattere amministrativo: l'ultima classe versata era quella del 1882, i cui individui,

¹⁰¹ Al proposito si veda quanto accennato sopra alla nota 83. Sul tema: F. PUSCEDDU, *Qualche altra considerazione sugli archivi militari...* cit.

¹⁰² Su di lui (11 luglio 1892 - 6 marzo 1976), ben più noto come storico dell'economia, si veda almeno: G. LUZZATTO, *Armando Saporì storico*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, Milano, Istituto editoriale cisalpino, 1957, I, pp. XXVII-LVII. La Biblioteca comunale degli Intronati, a Siena, conserva la sua biblioteca e documentazione sulla sua attività accademica e pubblica (BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI, SIENA, *Catalogo della biblioteca di Armando Saporì*, a cura di A.M. BERTOLLA - L. BORGHI - M. DE GREGORIO, coordinatore C. BASTIANONI, Montepulciano, Grifo, 1982, ma se ne veda anche la recensione di Stephan Epstein in « Archivio storico italiano », CXLII, 1984, pp. 175-177). Schematiche notizie sul suo itinerario biografico anche nei celebrativi lavori: *Notizie sull'attività, la vita e le opere di Armando Saporì*, a cura dell'Associazione Villa Favard tra i laureati in economia e commercio dell'Università di Firenze, Firenze, tip. Il torchio, [1968] e *Ricordo di Armando Saporì. Scritti su e di un uomo di pace*, a cura di A. TORCINI, Firenze, Biblioteca « Armando Saporì », 1987, che contiene comunque una bibliografia completa curata dalla figlia Giuliana (pp. 75-108). In questa sede si ricorderà appena che entrò nei ruoli ed in servizio all'Archivio di Firenze, come « aiutante in prova » il 1° febbraio 1921; venne associato alla Sezione V col De Rubertis (al momento reggente la Direzione) e Sartini. Lavorò (1923-1924) nello *Stato civile* e rivide – praticamente una « nuova inventariazione » – l'inventario del *Tribunale militare* di Firenze e di Livorno già compilato da Gaetano Pappaianni (« con la semplice lettura delle costole e dei frontespizi »). Nell'ottobre 1924 ricevette « l'incarico di ordinare il fondo delle "Liste di leva" dei quattro circondari della Provincia di Firenze » compilandone l'inventario che consegnò il 13 gennaio 1925. Si occupò poi, col Barbadoro, degli archivi della Repubblica fiorentina e lavorò sui *Libri di commercio*. Compì varie missioni a Trieste nella delegazione italiana per la ripartizione degli archivi che, nel 1926, dava esecuzione alla convenzione di Roma del 1922 e a Roma presso il Ministero delle corporazioni. Lasciò i ruoli il 1° dicembre 1932 per passare all'Università di Ferrara come docente di storia delle dottrine economiche. ASFI, *Archivio*, b. 421, fasc. 3, 28, b. 424, fasc. 14, b. 430, fasc. 1, b. 433, fasc. 1, 30, b. 436, fasc. 1, 2, 39, bb. 439, 442, 446, 450, 457, sempre fasc. 1, *Relazione annuale*, e b. 460, fasc. 33; ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale Archivi di Stato, Div. Personale*, b. 82.

nel 1923, avevano 41 anni. Il fatto, poi, di affidare ad un giovane impiegato, di basso rango e appena arrivato, un lavoro « di gavetta » su documentazione ritenuta del tutto priva di ogni afflato culturale, confermerebbe l'ipotesi sulla mera finalità amministrativa dell'intervento¹⁰³. L'elaborato « Liste di leva. Inventario compilato dall'Aiutante Armando SAPORI, gennaio 1925 »¹⁰⁴, rispondeva perfettamente all'esigenza prospettata, pur senza mancare in nulla – bisogna riconoscerne – all'osservanza di quelle buone norme di correttezza filologica nel rispetto dell'ordinamento e nella descrizione, che pur non erano ancora assurde, nella coscienza degli archivisti, alle formule più oggettivate della dottrina. All'inizio di ogni sezione dell'inventario (cioè prima delle descrizioni documentarie relative rispettivamente ai circondari di Firenze, di Pistoia, di Rocca San Casciano e di San Miniato) uno specchio schematizza l'organigramma organizzativo-territoriale della provincia e dei relativi circondari, mandamenti e comuni ed una tabella a doppia entrata rende agevole e veloce l'identificazione del numero dell'unità archivistica conoscendo la classe di nascita ed il comune di origine. Oggi questi schematismi si fanno apprezzare per la loro modernità ed efficacia, ma all'epoca erano del tutto inusitati per le consuetudini catalografiche con le quali si affrontava la documentazione storica¹⁰⁵.

Certamente il Saporì, pur seguendo descrittivamente una documentazione forse già di per sé ordinata, ne salvaguardava l'ordinamento specialmente per ciò che concerne la strutturazione delle serie e la loro sedimentazione diacronica. In altre parole, in relazione a quanto abbiamo esposto sull'assetto istituzionale e sulle modalità operative dell'Ufficio, risulta evidente che il deposito documentario (volendo identificare indistintamente così l'intero patrimonio) è suddiviso in quattro parti indipendenti (archivi in senso stretto), riguardo alle fonti di produzione (uffici di Firenze, di Pistoia, di Rocca San Casciano, di San Miniato), ma del tutto simili riguardo alla tipologia delle serie prodotte; queste, a loro volta, si sedimentano prima cronologicamente (cioè per anno di leva ossia per classe) e poi – per ogni anno – per comune (*liste di leva*) o per mandamento (*liste di estrazione*). Le due chiavi di ordinamento, cronologica e geografica, non sono indipendenti, ma sono rigidamente vincolate nella sequenza « tempo-spazio », perché l'Ufficio compie ogni anno le stesse operazioni sui soggetti, ricevendo e producendo documentazione per ognuna delle aree geografiche (comuni o mandamenti) di competenza; poi lo stesso Ufficio conserva in accu-

¹⁰³ Si veda quanto ricorda lo stesso Saporì sul clima psicologico all'Archivio di Stato nelle gustose pagine del suo *Mondo finito*, Roma, Edizioni Leonardo, 1946, pp. 83-91, 123-143; il volume autobiografico venne riedito in *Armando Saporì ricorda*, Milano-Varese, Istituto editoriale cisalpino, 1971, voll. 2: I, *Mondo finito*; II, *Cose che capitano*.

¹⁰⁴ ASFI, *Inventari*, 634 bis. « A parte gli anni dello "stato civile", a parte che degli inventari ne ho compilati anch'io, e il più brillante fu quello delle liste di leva, (...) » A. SAPORI, *Mondo finito* cit., p. 130.

¹⁰⁵ Uno strumento di ricerca, di concezione analoga, era utilizzato dagli impiegati addetti all'archivio dello *Stato civile di Toscana*, dove, come si è detto, lo stesso Saporì lavorava.

mulazioni annuali la documentazione in deposito¹⁰⁶. La conoscenza ed il rispetto di questo assetto consentono, nel tempo, di operare correttamente l'aggregazione della documentazione per successivi versamenti.

L'Inventario 634 bis descrive dunque la documentazione versata fino al 1923 e cioè gli atti della leva fino all'anno 1902 o sia alla classe di nascita 1882. Essa venne conservata agli Uffizi, allora sede dell'Archivio di Stato, nelle stanze 162, 164 e 165 del mezzanino nell'ala detta degli Uffizi corti¹⁰⁷.

I materiali versati tra il 1925 ed il 1927 vennero descritti da Achille De Rubertis in un'Appendice formata da alcuni fogli incollati alla fine dell'Inventario 634 bis¹⁰⁸. L'ordinamento e la descrizione sono del tutto simili a quelli

¹⁰⁶ Che la documentazione giungesse dall'Ufficio ordinata e che quello fosse l'ordinamento che l'Ufficio teneva, lo confermano anche le scritture in costola a molte buste (contenenti le *Liste*) e volumi giunti fino a noi nella loro veste originaria; ad esempio sulla grande cartella che conteneva le *Liste* della classe 1851 di Firenze (oggi nn. 352-364) leggiamo: «Prefettura della Provincia di Firenze. Ufficio di leva. Liste di leva della classe 1851. Mandamenti di Borgo San Lorenzo, Campi, Dicomano, Figline, Firenze campagna, Firenzuola, Greve»; analogamente su un volume delle *Liste di estrazione*: «Classe 1845. Mandamenti Firenze, Galluzzo, Marradi. Parte 2» e su un *Registro sommario* delle decisioni del Consiglio: «Classe 1864. Registro sommario. Firenze, Greve, Prato città, Firenze città, Suppletive, Complete. Parte 2». Il Saporì descrisse in dettaglio il lavoro compiuto ed i criteri da lui tenuti, nella lettera che accompagnava il suo inventario, anzi i quattro inventari – uno per circondario – inviata al De Rubertis il 13 gennaio 1925. Le unità riceverono anche la numerazione ancora in buona parte valida. ASFI, *Archivio*, b. 433, fasc. 30. Si può credere che probabilmente Saporì seguisse l'ordinamento dato alle carte dall'Ufficio stesso; ma comunque sia, tale ordinamento può essere senz'altro inteso come una «interpretazione» – per noi correttissima! – della lettera dei Regolamenti (vedi sopra alle note 53 e 54) che orientavano verso un ordinamento per chiavi gerarchiche, cioè per classi di leva (1^a chiave: cronologica) e quindi per comune, *liste di leva* o per mandamento, *liste di estrazione* (2^a chiave subordinata: geografica); un tale assetto, scandito dall'anno di nascita dei chiamati (classe di leva), se, da un lato, consente l'ordinata aggregazione delle leve successive, d'altro canto è omogeneo alla mentalità e all'agire dell'ordinamento militare che, in tema di personale ed in particolare di reclutamento, richiami, mobilitazioni, anzianità di servizio ecc., procede comunemente per classi.

¹⁰⁷ Si veda *Ordinamento topografico dell'Archivio di Stato di Firenze dal 1855 ad oggi* e D. LAMBERINI, *L'Archivio negli Uffizi. Nota storico-architettonica alle tavole illustrative sull'evoluzione dell'ordinamento dell'Archivio di Stato di Firenze*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLVII (1987), pp. 460-472.

¹⁰⁸ ASFI, *Archivio*, bb. 436, 439, 442, sempre fasc. 1, *Relazione annuale* per gli anni 1925, 1926 e 1927, rispettivamente. Sembra che, in effetti, che il primo avvio ai lavori sulla leva l'avesse dato proprio De Rubertis nel 1920 sui pochi materiali allora presenti, giunti nel 1890; assunta poi la reggenza dell'Archivio ed aggregato il Saporì alla V sezione da lui stesso tenuta, incaricò del lavoro il giovane «aiutante», ASFI, *Archivio*, b. 421, fasc. 1. Achille De Rubertis (Matrice, Campobasso, 30 ottobre 1878 - Firenze, 31 luglio 1960) di Giuseppe, possidente, laureato in lettere a Roma nel 1904 ed in giurisprudenza a Macerata nel 1909, dopo l'esperienza dell'insegnamento nel ginnasio municipale di Larino (Campobasso), entrò nei ruoli dell'amministrazione archivistica nel settembre 1906, prendendo servizio all'Archivio di Stato di Milano. Fu all'Archivio di Stato di Firenze dal settembre 1908 e iniziò a far pratica del lavoro collaborando spesso con Umberto Dorini (*Questura, Podestà, Tribunale*); poi ebbe collaboratore il giovane Ferdinando Sartini. Frequentò le lezioni di paleografia tenute dallo Schiaparelli presso la Scuola di studi superiori e pratici di Firenze nel 1911 e 1912. Richiamato alle armi con la sua classe nel novembre del 1916, ottenne l'esenzione e non partecipò alla guerra. Le note informative stilate da Demetrio Marzi (direttore 1908-1920) su quel primo periodo riportano che «la qualifica potrebbe essere "ottimo" se acquistasse un po' di maggiore sveltezza e alacrità» (1912) e che è «freddo e lento» (1913). Scomparso prematuramente il

dati dal Saporì, ma da vari indizi si deduce oggi, a carico dell'archivista, una ben scarsa esperienza nella gestione degli archivi a serie aperte e poca attenzione alla scansione (strutturale) delle serie che compongono l'archivio stesso¹⁰⁹.

Da allora la documentazione di leva non ebbe più uno strumento apposito che tenesse aggiornata la materia. Del versamento del 1936 (classe 1880 di Firenze e di San Miniato) si ha un laconico accenno della sua ricezione da parte di Gino Masi, capo della II Sezione¹¹⁰. Per quello del 1940 (classi 1881-1884 di Firenze e di San Miniato) si ha una dubbia menzione, confondendosi forse la documentazione di leva con quella matricolare del Distretto militare (peraltro non versata se non a cominciare dal 1956), ma nella quale, in relazione agli archivi militari, viene nominato per la prima volta l'archivista Elios Maffei, capo della III Sezione¹¹¹. Le fonti non ci riferiscono, quindi, quale fosse l'ordinamento della documentazione in quegli anni.

Marzi, il De Rubertis ebbe la reggenza dell'Archivio di Firenze dal 1921 al 1925. In quell'occasione (1923), Fausto Nicolini, compiendo un'ispezione, scrisse che egli esercitava le sue attribuzioni «ottimamente quelle di impiegato, sufficientemente quelle di reggente (...) al buon volere non son pari le forze; ottimo Caposezione, non è al suo posto come reggente d'un Archivio dell'importanza di quello di Firenze». Tiepido anche il Dorini, direttore dal 1925, nelle informazioni riservate inviate al Ministero nel 1925: «Tenuto conto della diligenza, della disciplinatezza, del buon volere e della scrupolosità nell'adempiere ad ogni suo dovere, nonché del suo amore agli studi, ho creduto di dovergli mantenere la qualifica di "ottimo", già costantemente attribuitagli dal mio predecessore, in grazia, credo, delle sopraccennate qualità piuttosto che in forza di prove insigni di straordinario valore». Sullo stesso giudizio anche Barbadoro (1931) e Panella (1932) che rilevavano inoltre l'orientamento letterario piuttosto che archivistico della sua cultura e dei suoi studi. Tenne la Sezione V («Archivi speciali e archivio provinciale moderno») dal 1914 al 1933; troviamo traccia dei suoi interventi negli archivi giudiziari postunitari, nell'aggiornamento dell'inventario del Saporì sulle leve, nella *Censura*, negli archivi delle *compagnie* e dei *conventi*, ecc. Si iscrisse al PNF nel 1933, insieme al Panella e a Gino Masi. Nel febbraio del 1934 fu direttore a Pisa, dove riuscì ad occuparsi anche delle leve, del catalogo degli inventari e dell'archivio dell'*Archivio* e dove affrontò lo sfollamento degli archivi presso la Certosa di Calci, il loro rientro ed il passaggio del fronte durante la Seconda guerra mondiale. Di là tornò a Firenze nel luglio 1945, vivendo gli ultimi anni del servizio un pò in disparte, in un Archivio ormai popolato in gran parte di giovani. Sposato e senza figli, uscì dai ruoli il 1° agosto. Si omette qui di riportare la sua non piccola produzione scientifica fatta sostanzialmente di articoli eruditi di storia letteraria; molti furono occasionati da lavori e ricerche nei fondi dell'Archivio, specialmente in quello della *Censura*. Essi apparvero riuniti nel suo *Studi sulla censura in Toscana*, Pisa, Nistri Lischi, 1935, poi riedito come *Nuovi studi...*, Firenze, La nuova Italia, 1951, lavoro al quale dobbiamo ancora oggi riferirci sull'argomento e grazie al quale il De Rubertis viene ancora ricordato. Nel 1961 la sua biblioteca venne donata alla Biblioteca provinciale «Pietro Albino» di Campobasso costituendo il fondo che porta il suo nome. ASFI, *Archivio*, bb. 436, 439, 442, 446, 460, 493; *ibid.*, *Personale*, bb. 1, 4; ASPI, *Archivio*, bb. 72-79; ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale Archivi di Stato, Div. Personale 1945-1948*, b. 44; COMUNE DI FIRENZE, *Stato civile, Atti di morte*, 1960, serie II B, n. 1090; inoltre: MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI, *Repertorio del personale degli Archivi di Stato, I, (1861-1918)*, a cura di M. CASSETTI, Roma 2008, pp. 585-589.

¹⁰⁹ Si nota che la numerazione delle unità riprende dal n. 1 per ogni versamento e per ogni circolario, ma poi, all'interno di questi, è in continuità tra serie diverse.

¹¹⁰ ASFI, *Archivio*, b. 467, *Relazione annuale* per l'anno 1936.

¹¹¹ ASFI, *Archivio*, b. 484: la *Relazione annuale* per l'anno 1940, tra le varie attività del Maffei, in quell'anno, ricorda la sorveglianza al versamento e alla sistemazione dei materiali della Corte

Solo dopo il cospicuo versamento del 1948 (classi 1885-1902), Elios Maffei, da allora incaricato della IV Sezione, oltre che dare una sistemazione alla documentazione appena arrivata, operò un « riordinamento generale, in seguito ai nuovi versamenti »¹¹². Per quanto la fonte non offra altri dettagli, si crede di dover attribuire a lui e a quell'anno l'assetto (non riusciamo francamente a qualificarlo « ordinamento » – almeno nel senso tecnico-archivistico) con il quale l'archivio della leva è giunto a noi. Non si crede di dover insistere troppo sull'intervento attribuibile al Maffei: esso costituisce un interessante, ma del tutto inappropriato, esempio di riordinamento archivistico basato sull'inversione della gerarchia delle chiavi di ordinamento da quella – corretta – tempo-spazio (per ogni classe le leve di tutti i comuni) a quella spazio-tempo (per ogni comune le leve di varie classi). L'ordinamento del Sapori era sconvolto ed i materiali arrivati con i versamenti dal 1925 in poi vennero aggregati ai precedenti in questa forma distorta. Non andarono soggette al riordinamento le liste di leva del circondario di Firenze delle classi 1842-1874, quelle del circondario di Pistoia delle classi 1842-1879 e tutta la documentazione di Rocca San Casciano¹¹³. L'operazione venne effettuata solo materialmente e non ebbe altri esiti;

d'appello e del Distretto militare (*sic*), ma questi ultimi cominciarono effettivamente ad essere versati (*Ruoli* delle classi 1860-1865 del Distretto di Firenze) dal 14 marzo 1956 (*ibid.*, b. 520, tit. VII, fasc. 1). Su di lui (Pontedera, 13 gennaio 1905 - Pisa, 10 novembre 1977) si hanno scarse notizie: figlio di un commerciante di pellami, si laureò in lettere a Firenze nel 1926; ufficiale di complemento nel Genio, dopo qualche esperienza nell'insegnamento, entrò nei ruoli nel 1933, ne uscì nel 1968; nominato prima a Trento, poi trasferito a Roma (1935) e infine definitivamente a Firenze (1936), seguì, tra il 1938 ed il 1940, il corso di paleografia e diplomatica, tenuto da Renato Piattoli all'Università di Firenze; non aderì alla Repubblica di Salò, subì l'arresto e restò poi nascosto fino alla liberazione. Non godè mai di giudizi troppo lusinghieri dai superiori (Emilio Re a Roma, Panella, al quale fu propriamente invisito, Sartini e Camerani a Firenze); ebbe una modestissima produzione scientifica; lavorò nell'archivio della *Prefettura granducale* (1848-1860); e in quello della *Prefettura dell'Arno* (1808-1814); sottoscrisse l'inventario dell'*Estimo e altre Gravezze del Comune di Firenze*, 1939 (rielaborazione di un precedente lavoro sommario di Umberto Dorini del 1910); l'*Inventario degli atti di polizia, anni 1861-1899*, 1945 e l'*Inventario della Prefettura dell'Arno. Affari generali e particolari* (insieme a Sergio Camerani, 1960), tutti ancor'oggi in Sala di studio; pubblicò: *L'esilio di Silvestro de' Medici*, in « Archivio storico italiano », XCVIII (1940), pp. 82-84; *Notizie degli archivi toscani. Prato (Firenze): Archivio della Casa di riposo; Archivio dell'Ente comunale di assistenza; Archivio della Pia casa dei Ceppi; San Giovanni Valdarno (Arezzo): Archivio della Confraternita della Misericordia*, *ibid.*, CXIV (1956), pp. 581-582, 585-586, 582, 600-601; *L'archivio dell'Istituto o Casino dei nobili di Firenze*, *ibid.*, CXXV (1967), pp. 246-265. Celibe e di vita ritirata, ebbe una qualche collaborazione con le riviste « Il Ponte » e « Convivio letterario » e negli anni '60 era noto nei circoli letterari della città; la memoria orale lo ricorda ancora per l'amore alla pittura e alla letteratura nella quale ultima effettivamente lasciò una piccola, ma – sembra – non mediocre produzione (ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale Archivi di Stato, Div. Personale 1964-1968, b. 32; ASFI, *Archivio*, Personale, b. 6, fasc. Dr. Elios Maffei; COMUNE DI PONTEDERA, *Stato civile*, Atti di nascita, 1905, parte I, n. 20; COMUNE DI PISA, *Stato civile*, Atti di morte, 1977, parte I, n. 440).

¹¹² Almeno così si recita icasticamente a p. 4 del *Prospetto dei lavori archivistici compiuti durante l'anno 1948*, *Allegato C*, ed analogamente nella scheda personale relativa ai lavori del Maffei stesso (ASFI, *Archivio*, b. 499, *Relazione annuale per l'anno 1948*).

¹¹³ Queste esclusioni lascerebbero supporre che lo scopo del riordinamento fosse finalizzato alla – presunta – maggior facilità della ricerca a finalità amministrative; Rocca San Casciano infatti

non venne neppure compilato un qualche strumento che desse ragione o nozione del riordinamento, che si mantenne tale *de facto*¹¹⁴, fino a quello che qui si propone.

A seguito dei successivi versamenti (1952 e 1961) non furono più operati altri interventi. Si proseguì e si generalizzò in quegli anni il poco raccomandabile sistema di utilizzare acriticamente gli allegati ai verbali di versamento (con tutte le loro approssimazioni ed i loro errori) come strumenti di ricerca, naturalmente ad esclusivo uso interno. Nella fattispecie poi, questi elenchi prospettavano, nelle loro varie forme compilative, ordinamenti del tutto diversi da quello messo in atto, producendo, negli impiegati delle generazioni successive, un senso di incertezza e di dubbio nel confronto tra il quadro conoscitivo e quello reale¹¹⁵.

L'inondazione del novembre 1966 non toccò questo archivio che era collocato ad un piano alto nel palazzo degli Uffizi. Le operazioni preliminari al trasferimento (29 ottobre 1988)¹¹⁶ trovarono il fondo nello stesso stato e, in attesa di un lavoro critico su di esso, le carte furono trasferite dagli Uffizi alla sede di piazza Beccaria (20-21 dicembre 1988) senza modificarne l'assetto¹¹⁷.

aveva documentazione chiusa perché i territori non facevano più parte della provincia di Firenze, modesta nella consistenza e ormai remota nel tempo; le liste di Firenze e di Pistoia delle classi 1842-1874, nel 1948, dovevano ormai avere un'utilità amministrativa estremamente limitata.

¹¹⁴ Le unità non vennero neppure rinumerate o cartellate, anche perché quelle dei successivi versamenti si sarebbero dovute distribuire all'interno di una larga fascia di documentazione e non giustapporsi in blocco alla coda delle serie. Quindi rimasero sulle unità, ridistribuite secondo il nuovo ordinamento, i numeri attribuiti dal Saponi in riferimento al suo *Inventario*, ma quindi divenuti discontinui e inservibili, mentre non ricevettero alcun numero quelle pervenute con i versamenti successivi.

¹¹⁵ Per i versamenti del 1952 e del 1961 (liste fino alla classe 1916), che furono gli ultimi effettuati nella sede degli Uffizi e prima della l. 1409/1963 portante la regola del settantennio: ASFI, bb. 507 e 538, *Relazione annuale*, rispettivamente per gli anni 1952 e 1961. Gli elenchi allegati ai verbali dei versamenti dal 1948 al 1961 furono precariamente riuniti in una cartella che assunse il titolo di «Inventario 634 ter»; non sembra un caso se gli elenchi del versamento 1948 sono compilati secondo il modo poi assunto dal Maffei nel suo «riordinamento generale». Più tardi troviamo tutto l'archivio dell'Ufficio provinciale di leva (classi 1842-1916) sommariamente ma in sostanza correttamente descritto per serie in ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Guida dei fondi del periodo postunitario*, compilata da A. Bellinazzi, F. Ferruzzi, E. Missori Parcesepe, G. Capecchi, Firenze, 31 dicembre 1980, pp. 20-21; il lavoro condotto nella vecchia sede in condizioni spesso di grave disagio materiale e poi dattiloscritto in poche copie ad uso interno, costituisce l'unica testimonianza della situazione complessiva degli archivi successivi all'Unità prima della grande revisione che precedette il trasferimento di sede nel 1988; si deve a quella iniziativa se i fondi «postunitari» finalmente riemersero nel loro insieme da quello stato di mera conservazione e di quasi rimozione nel quale versavano.

¹¹⁶ La ricognizione e la compilazione delle schede preparatorie al trasferimento del fondo furono compilate da Paola Peruzzi, con l'ausilio di Giulio Capecchi e di Elena Missori, tutti in organico alla IV Sezione.

¹¹⁷ Andarono inizialmente a occupare il deposito 008, poi, a seguito di lavori di ristrutturazione degli ambienti e di riordinamento, il deposito 014 ed infine 012 e 013 (agosto 1989 e novembre 2002).

L'ordinamento attuale è il frutto di un lavoro critico e di ricondizionamento fisico delle unità svolto tra il 2000 ed il 2007, che ha inteso recuperare la storicità dell'archivio in ossequio ai principi della dottrina, ma anche in ordine alle esigenze di gestione e di fruizione di un archivio aperto. Verificata e confermata l'individuazione delle unità archivistiche nelle tre tipologie delle *Liste di leva* (una per ogni classe di nascita e per ogni comune, portante l'elenco dei soggetti passivi in ordine alfabetico), delle *Liste di estrazione* (una per ogni classe di nascita e per ogni mandamento, portante l'elenco dei soggetti passivi per ordine numerico di estrazione a sorte) e dei *Registri sommari delle decisioni del Consiglio di leva* (uno per ogni anno di leva, cioè per ogni classe di nascita, e per ogni circondario, portante i verbali delle riunioni del Consiglio di leva ed il ristretto delle sue decisioni, in ordine cronologico), sono stati tenuti separati gli archivi depositati dai diversi soggetti produttori, cioè gli Uffici di leva dei circondari di Rocca San Casciano, di San Miniato, di Firenze e di Pistoia. Quest'ultimo – come si è spiegato più sopra – si rese autonomo con l'istituzione della Provincia; analogamente sono stati tenuti separati quelli versati dopo l'unificazione (l. 64/1992) dei vari Uffici nell'unico Ufficio di leva di Firenze (archivi prodotti dagli ex Uffici di leva di Arezzo, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa e Siena). Su questi primi criteri di base, le chiavi di ordinamento sono quelle, gerarchicamente disposte, della classe di nascita e, subordinatamente, del comune (o del mandamento, nel caso delle liste di estrazione). Con tale metodica è stato sostanzialmente ripristinato l'ordinamento del Sapori¹¹⁸, con qualche rettifica¹¹⁹ ed integrazione¹²⁰. Queste ultime, ma sarebbe meglio dire la prosecuzione della descrizione, hanno poi riguardato – ovviamente – tutto quanto versato successivamente alla chiusura dell'Inventario 634 bis; ma certamente hanno dovuto tenere conto delle modificazioni istituzionali intervenute tanto nella fase produttiva della documentazione, quanto in quella organizzativo-territoriale degli Uffici di leva e degli Archivi di Stato, nonché delle esigenze legate alla mera gestione materiale dell'archivio stesso (versamenti con periodicità annuale, movimentazione per la consultazione). Rilevante è la cessazione di due tipologie documentarie, e quindi delle relative serie: le *Liste di estrazione* (T.U. 1497/1911), con la classe 1890 e i *Registri sommari*, con la classe 1891; l'archivio pertanto, dalla classe di nascita 1892 si riduce alla sola serie delle *Liste di leva*, che permane, però, fino al presente, come serie aperta. La riforma degli Uffici introdotta dal r.d. 1309/1923 e la riaggregazione della provincia di Forlì (r.d. 544/1923), cancellarono la ripartizione delle fonti di produzione (Uffici di leva dei circondari di Firenze, di San Miniato, di Pistoia e di Rocca San Casciano); pertanto, dalla classe 1903, le liste di leva di tutti i

¹¹⁸ Vedi quanto detto sopra a nota 106. Sono state mantenute, fin dove possibile, anche le originarie numerazioni, che non erano state modificate dal « riordinamento » del 1948.

¹¹⁹ La documentazione restituita nel 1930 all'Ufficio di leva di Pistoia e poi versata a quell'Archivio di Stato, ovviamente non è più rientrata.

¹²⁰ Innanzitutto ciò che era descritto a parte nell'*Appendice* dell'Inventario 634 bis.

comuni sono raggruppate nell'unica provincia di Firenze, fatte salve quelle dei comuni che nel 1925 passarono alla provincia di Pisa e di quelli che nel 1927 andarono a formare la nuova provincia di Pistoia.

La documentazione relativa a quest'ultima si interrompe – come già detto – con la classe 1879, dopo la quale le *liste* vennero restituite all'Ufficio di leva di Pistoia in conseguenza dell'allungamento dell'età passibile di servizio militare (55 anni, l. 1144/1929), né furono più restituite perché poi versate all'Archivio di Stato di Pistoia, istituito nel frattempo. L'accentramento su Firenze di un unico Ufficio di leva con competenza regionale, fa poi riapparire, per ragioni di competenza archivistica, le *liste* di Pistoia a partire dalla classe 1915.

Se abbiamo qui ripetuto, con taglio più prettamente documentale, i tratti salienti del deposito archivistico, è per giustificare alcune scelte operate nell'ordinamento, ma anche per proporre una « lettura » diacronica complessiva della fonte, cercando di evidenziare la storicità della sedimentazione e della trasmissione del fondo.

Per le *liste* versate successivamente alla unificazione dell'Ufficio (l. 64/1992), va da sé che costituiscano serie (ma sarebbe meglio dire « archivi ») a sé stanti, perché prodotte dall'attività di Uffici diversi (Arezzo, Grosseto, Livorno Lucca, Massa Carrara, Pisa e Siena); sono costituite dalla sola « serie » (in senso stretto) delle *Liste di leva* e sono aperte ad aggregazioni successive.

A questo punto, però, si impone il richiamo ad una problematica di carattere generale, di dottrina e di metodo, che, nelle dinamiche istituzionali riferite alla provincia di Firenze, è risultata di fatto molto attenuata fin quasi a scomparire affatto, ma che si presenta molto critica affrontando, ad esempio, il riordinamento della documentazione relativa alle province di Lucca, di Pisa e di Siena. L'abolizione della distribuzione circondariale per gli Uffici di leva e l'innalzamento della loro giurisdizione al livello provinciale (1923) nonché le rettifiche – talvolta pesanti – dell'assetto territoriale, portò gli Uffici a riordinare i propri atti secondo i nuovi assetti e tenendo presenti, ovviamente, le proprie esigenze operative. In altre parole, i materiali, una volta concentrati, vennero riordinati per classi secondo il solo criterio provinciale e regressivamente, a partire dal 1923, fino alla classe che, secondo la legge, fosse ancora passiva di servizio militare. Si capisce bene che, così facendo, scomparve, per le classi più recenti, la distinzione delle fonti di produzione (i precedenti Uffici competenti per circondario) e poi anche quella delle serie abolite nel 1911, la cui utilità e le cui logiche si andavano ormai perdendo nella memoria. Risulta evidente che la rigida applicazione del criterio di provenienza (puntuale ricostruzione del sedimento dei singoli Uffici) oppure la passiva quiescenza ai portati fisici della trasmissione condurrebbe il riordinamento ad esiti molto diversi ed ambedue molto discutibili. Nel caso di Firenze, la quasi concomitanza della riforma del 1923 e delle rettifiche delle circoscrizioni provinciali che, di fatto, eliminarono pressoché del tutto gli antichi circondari, piuttosto che rifonderli (Rocca San Casciano alla provincia di Forlì, nuova provincia di Pistoia, San Miniato quasi

completamente passato a Pisa), hanno fatto sì che, fin dai primi anni Venti, la nuova provincia di Firenze equivalesse, nella sostanza, all'antico circondario. Queste coincidenze, sommate alla restituzione dei materiali più antichi agli Uffici competenti in esecuzione della l. 1144/1929, hanno creato le condizioni per il transito non troppo traumatico della documentazione fiorentina in seno ai nuovi assetti istituzionali.

Alla tabella 11 dell'Appendice si dà lo schema dell'ordinamento adottato; una sorta di inventario per serie molto sommario, che riteniamo strumento utile al lettore per la ricerca nell'archivio dell'Ufficio di leva di Firenze. Ricordiamo al lettore che i termini *ad quem* delle *Liste di leva* sono da intendersi relativi al 2008, data di chiusura del presente lavoro, e sono soggetti a spostarsi in avanti ogni volta che intervenga il versamento di nuovi materiali.

CLAUDIO LAMIONI

Archivio di Stato di Firenze

APPENDICE

Tabella 1 - UFFICI DI LEVA DELLA TOSCANA

1862-1923		1923-1964		1964-1992	
Provincia	Circondario/Ufficio di leva	Provincia	Ufficio di leva	Provincia	Ufficio di leva
Firenze	Firenze	Firenze	Firenze	Firenze	Firenze
	Pistoia	Arezzo	Arezzo	Arezzo	
	San Miniato	Grosseto	Grosseto	Pistoia	
	Rocca San Casciano	Livorno	Livorno	Pisa	Pisa
Arezzo	Arezzo	Lucca	Lucca	Grosseto	
Grosseto	Grosseto	Massa-Carrara	Massa-Carrara	Livorno	
Livorno	Livorno	Pisa	Pisa	Lucca	
	Portoferraio	Pistoia	Pistoia	Massa-Carrara	
Lucca	Lucca	Siena	Siena	Siena	Siena (fino al 1990)
Massa	Massa				
	Castelnuovo				
	Garfagnana				
	Pontremoli				
Pisa	Pisa				
	Volterra				
Pistoia	Pistoia				
Siena	Siena				
	Montepulciano				

Tabella 2 - PROVINCIA DI FIRENZE, CIRCONDARIO DI ROCCA SAN CASCIANO

1862-1865 (classi 1842-1845)		1866-1870 (classi 1846-1850)	
Mandamento	Comuni	Mandamento	Comuni
Bagno di Romagna	Bagno di Romagna	Bagno di Romagna	Bagno di Romagna
	Sorbano		Sorbano
Modigliana	Modigliana		Verghereto
	Tredozio	Galeata	Galeata
Rocca San Casciano	Rocca San Casciano		Premilcuore
	Dovadola		Santa Sofia
	Galeata	Modigliana	Modigliana
	Portico di Romagna		Tredozio
	Premilcuore	Rocca San Casciano	Rocca San Casciano
	Santa Sofia		Dovadola
	Terra del sole		Portico di Romagna
	Verghereto		Terra del sole

In base al r.d. 4 marzo 1923, n. 554, tutti i comuni passarono alla provincia di Forlì.

Tabella 3 - PROVINCIA DI FIRENZE, CIRCONDARIO DI FIRENZE

1862-1865 (classi 1842-1845)		1866-1922 (classi 1846-1902)	
Mandamento	Comuni	Mandamento	Comuni
Borgo San Lorenzo	Borgo San Lorenzo	Borgo San Lorenzo	Borgo San Lorenzo
Campi Bisenzio	Vicchio Campi Bisenzio Brozzi Calenzano Sesto Fiorentino	Campi Bisenzio	Vicchio Campi Bisenzio Calenzano Signa
Fiesole	Signa Fiesole Bagno a Ripoli Pellegrino*	Dicomano	Dicomano Londa San Godenzo
Figline Valdarno	Rovezzano** Figline Valdarno Incisa Valdarno Reggello	Figline Valdarno	Figline Valdarno Incisa Valdarno Reggello
Firenze	Firenze	Firenze Campagna	Bagno a Ripoli Fiesole Galluzzo
Galluzzo	Galluzzo Casellina e Torri Lastra a Signa Legnaia***	Firenze Città Firenze Greve Lastra a Signa	Firenze Firenze Firenze Firenze Lastra a Signa Casellina e Torri
Marradi	Marradi Palazzuolo sul Senio	Marradi	Marradi Palazzuolo sul Senio
Pontassieve	Pontassieve Dicomano Londa Pelago Rignano sull'Arno	Pontassieve	Pontassieve Pelago Rignano sull'Arno Rufina****
Prato	San Godenzo Prato Cantagallo Carmignano Montemurlo	Prato Campagna	Cantagallo Carmignano Montemurlo Vernio
San Casciano Val di Pesa	Vernio San Casciano Val di Pesa Barberino Val d'Elsa Greve Montespertoli	Prato Città San Casciano Val di Pesa	Prato San Casciano Val di Pesa Barberino Val d'Elsa Montespertoli
Scarperia	Scarperia Barberino di Mugello Firenze San Piero a Sieve	Scarperia	Tavarnelle***** Scarperia Barberino di Mugello
		Sesto Fiorentino	San Piero a Sieve Vaglia Sesto Fiorentino Brozzi

* Il comune di Pellegrino venne soppresso con r.d. 26 luglio 1865, n. 2414 ed in parte annesso a quello di Firenze, in parte a quello di Fiesole, in parte a quello di Sesto Fiorentino; la parte aggregata a Fiesole venne poi aggregata a Firenze con l. 7 luglio 1910, n. 435.

** Il comune di Rovezzano venne soppresso con r.d. 26 luglio 1865, n. 2414 ed in parte annesso a quello di Firenze, in parte a quello di Fiesole; la parte aggregata a Fiesole venne poi aggregata a Firenze con l. 7 luglio 1910, n. 435.

*** Il comune di Legnaia venne soppresso con r.d. 26 luglio 1865, 2412 ed in parte annesso a quello di Firenze, in parte a quello di Casellina e Torri.

**** Il comune di Rufina venne istituito col d.l.lgt. 2 dicembre 1915, n. 1832 con la frazione omonima distaccata dal comune di Pelago.

***** Il comune di Tavarnelle venne istituito con r.d. 18 dicembre 1892, n. 782.

Tabella 4 - PROVINCIA DI FIRENZE, CIRCONDARIO DI SAN MINIATO

1862-1865 (classi 1842-1845)		1866-1902 (classi 1846-1922)	
Mandamento	Comuni	Mandamento	Comuni
Empoli	Empoli	Castelfiorentino	Castelfiorentino
	Capraia e Limite		Certaldo
	Castelfiorentino		Gambassi**
	Certaldo		Montaione
	Montelupo Fiorentino	Empoli	Empoli
	Montaione		Capraia e Limite
Fucecchio	Fucecchio		Cerreto Guidi
	Castelfranco di sotto		Montelupo Fiorentino
	Cerreto Guidi	Fucecchio	Vinci
	Montecalvoli*		Fucecchio
	Santa Croce sull'Arno		<i>Castelfranco di sotto</i>
Santa Maria in Monte		<i>Santa Croce sull'Arno</i>	
Vinci		<i>Santa Maria in Monte</i>	
San Miniato	San Miniato	San Miniato	<i>San Miniato</i>
	Montopoli Valdarno		<i>Montopoli Valdarno</i>

* Il comune di Montecalvoli venne soppresso con r.d. 2 dicembre 1868, n. 4749 ed aggregato a quello di Santa Maria in Monte.

** Il comune di Gambassi venne istituito col d.l.lgt. 27 maggio 1917, n. 1040 con la frazione omonima distaccata dal comune di Montaione.

In corsivo i Comuni che, in base al r.d. 15 novembre 1925, n. 2011, passarono alla Provincia di Pisa.

Tabella 5 - PROVINCIA DI FIRENZE

1923- (classi 1903-)		
Comuni		
Firenze	Fiesole	Pontassieve
Bagno a Ripoli	Figline Valdarno	Prato
Barberino del Mugello	Firenzuola	Reggello
Barberino Val d'Elsa	Fucecchio	Rignano sull'Arno
Borgo San Lorenzo	Galluzzo***	Rufina
Brozzi*	Gambassi	San Casciano Val di Pesa
Calenzano	Greve in Chianti	San Godenzo
Campi Bisenzio	Impruneta****	San Piero a Sieve
Cantagallo	Incisa Valdarno	Scandicci**
Capraia e Limite	Lastra a Signa	Scaperia
Carmignano	Londa	Sesto Fiorentino
Casellina e Torri**	Marradi	Signa
Castelfiorentino	Montaione	Tavarnelle Val di Pesa
Cerreto Guidi	Montelupo Fiorentino	Vaglia
Certaldo	Montespertoli	Vernio
Dicomano	Palazzuolo sul Senio	Vicchio
Empoli	Pelago	Vinci

* Il comune di Brozzi venne soppresso col r.d. 1° novembre 19238, n. 2562 ed il territorio suddiviso tra i comuni di Campi Bisenzio, Firenze, Sesto Fiorentino, Signa.

** Il comune di Casellina e Torri assunse la denominazione di Scandicci col r.d. 7 novembre 1929, n. 2020.

*** Il comune di Galluzzo venne soppresso col r.d. 1° novembre 1928, n. 2562 ed il territorio suddiviso tra i comuni di Bagno a Ripoli, Casellina e Torri, Firenze, Sesto Fiorentino, Signa e a formare il nuovo comune di Impruneta.

**** Il comune di Impruneta venne costituito col r.d. 1° novembre 1928, n. 2562 con parte del territorio dell'ex comune di Galluzzo.

Tabella 6 - PROVINCIA DI FIRENZE, CIRCONDARIO DI PISTOIA

1862-1879 (classi 1842-1859)		1880-1926 (classi 1860-1906)	
Mandamento	Comuni	Mandamento	Comuni
Pistoia, I	Pistoia Porta al Borgo*	Pistoia, I Pistoia II	Pistoia Lamporecchio Larciano (dal 1897)
Pistoia II	Lamporecchio Porta Carratica* Porta Lucchese* Porta San Marco*	Pistoia III	Agliana** Marliana Montale Serravalle Pistoiese Tizzana Cutigliano
Pistoia III	Marliana Montale	San Marcello Pistoiese	Piteglio Sambuca Pistoiese San Marcello Pistoiese
San Marcello Pistoiese	Serravalle Pistoiese Tizzana Cutigliano Piteglio Sambuca Pistoiese San Marcello Pistoiese		

* I comuni nei quali erano divisi la città ed il suburbio di Pistoia furono soppressi con r.d. 13 dicembre 1877, n. 4216 ed aggregati a Pistoia.

** Il comune di Agliana venne istituito col r.d. 28 settembre 1913, n. 1211 con la frazione omonima distaccata dal comune di Montale.

Tabella 7 - PROVINCIA DI PISTOIA

1927-1964 (classi 1907-1944)		
Comuni		
Pistoia Buggiano* Cutigliano Lamporecchio Larciano Marliana Massa e Cozzile*	Monsummano Terme* Montale Montecatini Val di Nievole* Pescia* Pieve a Nievole* Piteglio Ponte Buggianese*	Sambuca Pistoiese San Marcello Pistoiese Serravalle Pistoiese Tizzana Uzzano* Vellano*

R.d. 2 gennaio 1927, n. 1 (istituzione della Provincia) e r.d. 8 gennaio 1928, n. 2*

* Comuni distaccati dalla Provincia di Lucca.

Tabella 8 - VERSAMENTI ALL'ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, 1890-1991

Versamenti	Circondario di Firenze	Circondario di Rocca San Casciano	Circondario di San Miniato	Circondario di Pistoia	note
	classi	classi	classi	classi	
1890 apr 14 1890 mag 21 1890 set 17 1923 set 22 1923 ott 20 1923 dic 26		1842-1850	1842-1850 1851-1883	1842-1850 1851-1884	
1925 set 17 1926 mar 11	1842-1882 1883-1885		1885 1885 (integrazione)	1885 1885	↓ Inventario Saporì
1926 apr 27 1927 apr 27 1928 mag 11	1886 1887 (1888) (proposta)		1886 1887	1886 1887	
1930 giu 6 1936 mar 5 1940 dic 17 1948 mag 18 1952 lug 11 1961 mag 25 1961 nov 15	1880-1889 1880 1881-1884 1885-1902 1903-1906 1907-1910 1910 (integrazione)		1880-1889 1880 1881-1884 1885-1902	1880-1889	Restituzione
1961 nov 16 1989 nov 16 1990 nov 28 1991 gen 24	1911-1916 1917-1918 1919 1920			1915-1918 1919 1920	

La linea tratteggiata delimita i versamenti dei materiali poi oggetto dell'ordinamento e dell'inventario di A. Saporì.

I corsivi identificano i materiali restituiti all'Ufficio di leva di Firenze in esecuzione della legge 1144/1929.

Tabella 10 - SITUAZIONE DEI VERSAMENTI NEGLI ARCHIVI DI STATO
DELLA TOSCANA AL 1995

Archivi di Stato	Documentazione versata	note
Liste di leva (province e classi)		
Firenze	1842-1925... Circondario di Rocca San Casciano: 1842-1850 Circondario di San Miniato: 1842-1902 Provincia di Arezzo: 1921-1925... Provincia di Pistoia: 1842-1879, 1915-1925... Provincia di Grosseto: 1921-1925... Provincia di Siena: 1921-1925... Provincia di Lucca: 1924-1925... Provincia di Livorno: 1924-1925... Provincia di Massa-Carrara: 1924-1925... Provincia di Pisa: 1924-1925...	poi A.S. Forlì
Arezzo	1842-1920	poi A.S. Firenze
Grosseto	1842-1856, 1859-1870, 1872, 174-1920	poi A.S. Firenze
Livorno	1842-1923	poi A.S. Firenze
Lucca	1833-1923	poi A.S. Firenze
Massa-Carrara	1828-1920	poi A.S. Firenze
Pisa	Circondario di Pisa: 1842-1922 Circondario di Volterra: 1843-1903	poi A.S. Firenze
Pistoia	1880-1914	poi A.S. Firenze
Siena	Circondario di Siena: 1842-1920 Circondario di Montepulciano: 1843-1891	poi A.S. Firenze

Tabella 11 - SCHEMA DELL'ORDINAMENTO

Ufficio di leva	serie	classi di nascita	unità
PROVINCIA DI FIRENZE			
Circondario di Rocca San Casciano	Liste di leva	1842-1850	1-108
	Liste di estrazione	1842-1850	109-145
	Registri sommari	1844-1851	146-163
Circondario di San Miniato	Liste di leva	1842-1902	1-702
	Revisione dei riformati	1874-1899	703-711
	Liste di estrazione	1842-1890	712-865
	Registri sommari	1842-1891	866-908
Circondario (poi) Provincia di Firenze	Liste di leva	1842-1891	1-1867
	Liste di estrazione	1842-1890	1868-2295
	Registri sommari	1842-1891	2296-2737
	Liste di leva	1892-1899	2738-2907
	Revisione dei riformati	1874-1899	2908-2988
	Liste di leva (serie aperta)	1900-1939...	2989-4895...
PROVINCIA DI AREZZO	Liste di leva (serie aperta)	1921-1939...	1-760...
PROVINCIA DI GROSSETO	Liste di leva (serie aperta)	1921-1939...	1-456...
PROVINCIA DI LIVORNO	Liste di leva (serie aperta)	1924-1939...	1-344...
PROVINCIA DI LUCCA	Liste di leva (serie aperta)	1924-1939...	1-323...
PROVINCIA DI MASSA E CARRARA (APUANIA)	Liste di leva (serie aperta)	1924-1939...	1-64...
PROVINCIA DI PISA	Liste di leva (serie aperta)	1924-1939...	1-609...
CIRCONDARIO (POI) PROVINCIA DI PISTOIA	Liste di leva	1842-1879	1-457
	Liste di estrazione	1842-1879	458-502
	Registri sommari	1842-1879	503-543
	Liste di leva (serie aperta)	1915-1939...	544-1074...
PROVINCIA DI SIENA	Liste di leva (serie aperta)	1921-1939...	1-684...